SECONDA EDIZIONE

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 22-23 Luglio 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 174 w (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5,00 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica, Fiori d'arancio, Seguendo la cronaca, Divertimenti, Obbligazioni, L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42.036 - 45.941 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 5 numeri settimanali: Anno L. 58, Semestre L. 31, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 100, Semestre L. 75, Trimestre 37

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola, Galleria de «La Stampa»

L'Italia e il mondo di fronte all'Etiopia barbara

Il subdolo voltafaccia del Giappone

mentre matura l'inflessibile azione disposta dal DUCE

Roma, lunedì sera.

Il voltafaccia giapponese a proposito del conflitto italo-abissino che non ha precedenti nella storia diplomatica, e il carnevaletto anti-italiano inscenato nelle vie e nelle piazze di Tokio, col consenso del Governo, offrono l'opportunità di vivaci commenti alla stampa romana.

« Più che il vero pensiero dell'Ambasciatore e del ministro — scrive il *Tevere* — a noi italiani preme la storia del Giappone moderno per interpretarne gli scopi e giudicarne la condotta. La storia recente del Giappone è una serie di piraterie senza nome, di crudeltà inaudite, di raffinato cinismo e di disprezzo per i popoli cosiddetti inferiori. La conquista della Cina, che ha costretto il Giappone a uscire dalla Lega delle Nazioni, fa parte di un piano di conquista egemonica che vorremmo non richiamare per non aver l'aria di scoprire l'ombrello.

Intrighi e ipocrisia

« I distributori di manifestini negrofili credono che gli italiani siano ancora fermi all'idiota ammirazione dei « piccoli irresistibili giapponesini » che si sviluppò, come una rosolia, in Europa al tempo di Port Arthur?

« Gli italiani d'oggi conoscono la storia degli intrighi giapponesi, dell'ipocrisia, delle subdole manovre che hanno aperto a quel popolo le porte del continente asiatico. La dottrina politica del Giappone è tutta contenuta in questa formula del più celebre fra i ministri degli esteri di quel paese, il barone Mutsu, inserita nelle sue memorie: « *Nella sua azione militare, il Giappone deve avere il vantaggio dell'iniziativa, ma la sua diplomazia deve sforzarsi di creare l'impressione che sia stato forzato dalla situazione* ».

« Menzogna e calcolo: è su questi due pilastri che si fonda la strepitosa fortuna dei venditori di bocchini di falsa ambra. Sono i giapponesi che fomentano il « banditismo » cinese, l'organizzano, lo finanziano e lo armano, e poi lo « debellano », per impadronirsi di alcune provincie cinesi. Chi vuole erudirsi intorno a questi civilissimi metodi di conquista legga il cosiddetto documento segreto del barone Shimpei Goto, uomo di stato giapponese, documento destinato a combattere i sistemi di governo del gabinetto Okuma ».

La politica in Cina

E più oltre scrive il *Tevere*. « Sono i giapponesi che diffondono l'uso, attraverso il contrabbando e la vendita, dei narcotici in Cina, allo scopo di debilitare quella popolazione e di poterla più agevolmente opprimere. Esiste una vasta e terribile documentazione intorno a questo ramo della politica di espansione giapponese in Cina, per mezzo della morfina, dell'eroina, della cocaina, e di quel *paimien*, invenzione nipponica destinata a surrogare l'oppio perché più facile a fumarsi e più tossico. La connivenza degli agenti consolari e diplomatici nipponici coi contrabbandieri è provata da una sterminata lista di fatti corredati di nomi e di date inconfutabili.

« Sono i giapponesi che hanno violato, insieme coi trattati, i più elementari diritti delle genti, bombardando e massacrando i loro fratelli di razza dopo averli diffamati davanti al mondo civile. Questa storia è alla portata del primo curioso. Ma i dimostranti di Tokio credono di poterla far dimenticare col diversivo etiopico.

« Il *Nichi Nichi* — conclude il *Tevere* — annunzia che al principio del 1936 una legazione giapponese sarà costituita a Addis Abeba. Se vale la pena di dare consigli ai gialli, consigliamo il *Nichi Nichi* di far bene i suoi calcoli. Una legazione presso chi? La storia cammina e l'Italia trova sufficiente una ambasciata nipponica a Roma. A Addis Abeba basterà un commissariato di P. S. ».

I canti della partenza sono sempre lieti quando si ha un moschetto nuovo

L'America rifiuta forniture d'armi all'Abissinia

Il Segretario di Stato americano, Cordell Hull, accompagnato dall'Assistente della Segreteria di Stato, Walton Moore, partecipa alla seduta della Commissione senatoriale per gli Affari Esteri, convocata per trattare — fra gli altri argomenti — la questione della neutralità americana nel conflitto italo-etiopico. — Da sinistra a destra: Il senatore Hiram Johnson (California); il senatore Key Pittman presidente della seduta; il Segretario di Stato Hull e il suo Assistente Moore.

NEW YORK, lunedì matt.

Venti agenti della Commissione investigativa del Senato sulla fabbricazione e l'esportazione di munizioni, hanno avuto l'ordine di vigilare attentamente su eventuali transazioni di armi all'Abissinia. La vigilanza è estesa ai banchieri perché non lavorino contro l'interesse della Nazione. Finora l'Amministrazione non aveva fatto nulla per scoraggiare la vendita di armi all'Abissinia, ritenendo che i fabbricanti di munizioni potessero essere liberi di rifornire l'esercito abissino. La risoluzione del senatore Nye, proibente agli industriali americani di fornire armi alle Nazioni belligeranti, benché considerata favorevolmente dalla Commissione senatoriale degli Affari Esteri, fu tenuta in sospeso per l'intervento del Segretario Hull. La ragione apparente della sua discussione avrebbe ritardata la chiusura del Congresso; un'altra ragione esposta dal senatore Nye è quella per cui l'Abissinia, non essendo in grado di pagare in contanti i banchieri americani, questi ultimi avrebbero dovuto estendere il credito. Ma simile politica è pericolosa perché — come avvenne durante la guerra mondiale — potrebbe coinvolgere l'America in questioni europee.

A. R.

I diritti della civiltà contro un paese schiavista

Budapest, lunedì sera.

Il « Fueggetlenseg » sotto il titolo « Il barbaro regime dell'Abissinia nel Sultanato di Gimma » pubblica un lungo articolo di un profondo conoscitore delle questioni dell'Africa Orientale che illumina le ragioni dell'energico intervento dell'Italia in Africa Orientale.

Il « Budapesti Hirlap », sotto il titolo « Storia delle sanguinose conquiste abissine dal Negus Menelik ai nostri giorni » pubblica un lungo articolo preceduto da questa nota redazionale: il conflitto italo-abissino richiama l'attenzione dell'opinione pubblica sopra la Abissinia: che paese, che popolo può essere quello che ancora oggi mantiene l'istituzione dello schiavismo e, ciò nonostante, riceve un posto presso la S. d. N.? Che paese può essere quello che col proprio atteggiamento turba la pace e l'attività italiana che ha diffuso la civiltà e la cultura nell'Africa settentrionale?

I giornali pubblicano pure la nuova protesta italiana per il nuovo bellicoso discorso del Negus nonché l'atteggiamento del Giappone nella questione. Il « Magyarsag » dedica all'Abissinia quattro pagine di articoli vari in cui sono condannati i costumi incivili dei popoli che ancora oggi mantengono il miserabile e vergognoso commercio degli schiavi. Anche se gli italiani volessero annettersi l'Impero abissino — dice il giornale — nessun rimprovero potrebbe essere loro fatto. Una nazione che ha nove milioni di figli all'estero, perché in casa sua manca lo spazio per essi, ha diritto di cercarsi nuovi territori. La maggioranza delle nazioni riconoscono la legittimità delle aspirazioni italiane. Comunque l'Africa non è al mondo per servirci continuamente delle sorprese sanguinose e vergognose. Bisogna dividere l'uomo dalla scimmia, il sangue dalla religione, la cultura dal cannibalismo. Sulle frontiere abissine oggi sono pronte diverse centinaia di migliaia di uomini con tutti i mezzi della tecnica moderna. Noi ungheresi abbiamo imparato sul fronte dell'Isonzo con quale entusiasmo sanno combattere gli italiani. Noi che siamo fuori dal conflitto sentiamo che è giunto il tempo di spazzare la selvaggia e ammalata oscurità africana dalla terra, definitivamente e radicalmente.

Senza titubanze

La politica di Mussolini in una nota del « Debate »

Madrid, lunedì sera.

La stampa sottolinea le proteste italiane per il discorso bellicoso del Negus. Il corrispondente da Roma del popolare *Debate* lo qualifica inopportuno, e constata che le primitive simpatie per l'Abissinia vanno dissipandosi; aggiunge che l'intervento dell'Inghilterra, che è in contraddizione col proprio esempio, sollevò le proteste internazionali. L'Italia, sicura di se stessa, imprimendo orme ad ogni passo senza sotterfugi, assume agli occhi del mondo l'ammirevole linea di condotta senza titubanze e senza debolezze che caratterizza la politica del Duce.

Inghilterra e Abissinia

I suggerimenti di un Lord

LONDRA, lunedì sera.

Si annuncia per oggi una riunione speciale del Gabinetto a Downing Street per l'esame degli ultimi sviluppi presi dalla vertenza italo-abissina.

Si ritiene che la questione verrà pure sollevata domani alla Camera dei Lords, avendo Lord Davies annunciato la presentazione di una mozione che invoca un immediato intervento del Governo per appianare la vertenza « in conformità dei principii del Patto di Parigi e del Covenant della Lega » e suggerendo la nomina, da parte del Consiglio della Società delle Nazioni, di una Commissione imparziale avente la funzione di condurre indagini sulla controversia.

Punti fermi

I gialli di Tokio

I gialli di Tokio hanno delle maniere loro speciali di valutare i rapporti diplomatici e politici; ma noi per conto nostro non le ammettiamo assolutamente. Le subdole capziosità con cui si vuol provare oggi bianco quello che ieri era nero ci fanno soltanto sorridere di disprezzo, come delle forme di inferiorità congenita e irrimediabile, come segno di una inciviltà perenne che non può essere modificata dal lustro di una organizzazione meccanica occidentale copiata alla lettera; esse non ci influenzano affatto. Lezioni dal Giappone che parla di Patto Kellogg, di pace da conservare, non le accetteremo mai.

La razza bianca

In noi e con noi la vecchia Europa potrà conservare i suoi primati e la razza bianca approfondire le sue conquiste; essere contro di noi equivale per gli Stati europei contrarre una cambiale di suicidio a più o meno lontana, ma sicura scadenza.

I tumulti di Lahore

Un morto e 50 feriti fra la polizia

Numerose vittime fra gli indigeni

LAHORE, lunedì sera.

Le autorità informano che nei tumulti provocati sabato dai musulmani cinquanta agenti di polizia, fra cui cinque inglesi, sono stati feriti. Un poliziotto a cavallo, disarcionato, è stato calpestato dalla folla inferocita ed è deceduto.

Tra i rivoltosi sono stati accertati dieci morti, ma il numero delle vittime è indubbiamente superiore, avendo gli indigeni il costume di portare via i propri caduti.

Colossale scandalo finanziario nel Sud Africa britannico

JOHANNESBURG, lunedì sera.

Gli ambienti finanziari ed industriali sono vivamente impressionati per l'improvviso sequestro dei libri contabili di oltre venti Compagnie minerarie. Vere cataste di libri giacciono ora alla sede centrale della Polizia. Si annuncia che le autorità stanno conducendo un'inchiesta, che è indubbiamente la più ampia di cui si abbia mai avuta notizia nella storia del Sud Africa.

L'arresto in Austria del nuovo capo dei nazisti

Vienna, lunedì sera.

La Polizia ha tratto in arresto il giornalista austriaco Felix Krauss, corrispondente di diversi giornali tedeschi, fiduciario dell'associazione nazista per il germanesimo all'estero e collaboratore del noto industriale viennese Neudacher, recentemente condannato per attività nazista.

I risultati della perquisizione nell'abitazione del giornalista hanno dimostrato che il Krauss aveva assunto le funzioni di capo dell'organizzazione illegale dei nazisti austriaci, in sostituzione del Neudacher.

Undici morti ai Masuri pel capovolgimento d'una zattera

Berlino, lunedì sera.

Giunge notizia da Allenstein (Prussia Orientale) che una grossa zattera che trasportava persone e vetture da Darethen all'isola di Hertha, su uno dei laghi della Masuria, si è capovolta a causa dell'eccessivo carico. Su ventun passeggeri solo dieci hanno potuto essere tratti in salvo; gli altri sono annegati miseramente.

Parole ferree

Per l'Italia

Io penso per l'Italia, come hanno pensato per l'Inghilterra i grandi inglesi che hanno fatto il suo Impero, come han pensato per la Francia i suoi grandi colonizzatori.

Gli atti

Gli atti significano più delle parole e gli atti escono: alla fine di agosto farò fare le grandi manovre nel nord dell'Italia con 500.000 uomini. Nell'ottobre prossimo vi sarà in tutto un milione di italiani sotto le armi. Non avrò da temere nulla da nessuno.

Un grande posto

La quasi totalità della Nazione ha compreso ciò che io volevo e perché lo volevo. Essa ha uno sforzo da fare, dopodiché avrà il suo grande posto nel mondo.

Certezza

Tutto ciò che vi posso dire è che l'Italia è sicura di imporre la sua volontà.

(MUSSOLINI *nell'intervista concessa all'« Echo de Paris »*).

L'Esposizione d'arte italiana

Un telegramma di Laval al Capo del Governo

Parigi, lunedì sera.

In occasione della chiusura dell'Esposizione d'arte italiana, il signor Pierre Laval, Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, ha inviato al Capo del Governo italiano il seguente telegramma:

Nel momento in cui termina l'Esposizione d'arte italiana a Parigi, che ha ottenuto un successo così clamoroso, tengo a esprimere all'Eccellenza Vostra la profonda riconoscenza del Governo francese per il concorso oltremodo generoso che Ella ha voluto accordare a questa manifestazione, prestando alla Francia, per offrirlo all'ammirazione di tutti, un insieme veramente unico dei più puri capolavori dell'arte italiana.

Questo gesto è stato apprezzato da tutti i Francesi come una testimonianza preziosa della comunione spirituale e nello stesso tempo come una nuova pagina dell'amicizia sempre più stretta delle nostre due Nazioni.

Il nuovo Ministro d'Italia atteso al Cairo

Roma, lunedì sera.

Si ha dal Cairo che è atteso colà il comm. Pellegrino Ghigi, nuovo Ministro d'Italia in Egitto.

59.090 viaggiatori sui rapidi popolari di ieri

ROMA, lunedì sera.

Ieri, 21, con 22 treni popolari e su di un percorso medio di andata e ritorno di Km. 384, furono trasportati sulle Ferrovie dello Stato 59.090 viaggiatori.

Fascista che salva un Balilla in procinto di annegare

Legnago, lunedì sera.

Ieri verso le ore 16,30, mentre il Fascista Ernesto Bissoli di Giuseppe si trovava sulla riva sinistra del fiume Adige, a 200 metri circa dal ponte Umberto, scorgeva il Balilla Severino Fraccarolo di Umberto, di anni 10, che si era immerso nelle acque per fare un bagno, che chiedeva aiuto. Il ragazzino sarebbe certamente annegato se il Bissoli non si fosse prontamente gettato in acqua lanciandosi in suo soccorso. Dopo non lievi sforzi il Balilla poté essere tratto in salvo.

Nuovi torbidi a Belfast

Incidenti sanguinosi nei sobborghi - Perquisizioni della polizia — Conflitti nella contea di Monaghan

Londra, lunedì sera.

A Belfast la situazione perdura inquietante. Nutriti scambi di colpi di arma da fuoco si sono avuti durante il funerale di un'altra delle vittime. Il corteo passava per le strade del quartiere di York Street quando dalla folla che assisteva al passaggio del corteo è partita qualche ingiuria diretta ai protestanti che seguivano il carro funebre. Gruppi di protestanti si sono allora staccati dal corteo, impegnando colluttazioni. Una donna, sparando colpi di rivoltella, ha ferito un uomo a una gamba. Per poco, e solo grazie all'intervento dei carri armati della polizia, si è potuto evitare un grave panico e l'ordine è stato prontamente ristabilito. Poco più tardi, a sera inoltrata, è scoppiato un altro incidente nei sobborghi e sono stati sparati altri colpi di rivoltella.

Ieri la polizia ha proceduto a numerose perquisizioni in case di individui sospetti e ha sequestrato numerose armi, traendo in arresto numerose persone che ne erano in possesso.

Per la città continuano a girare pattuglie di poliziotti e di guardie con la baionetta inastata. Fortemente presidiate sono le numerose barricate erette dalla polizia per isolare i quartieri ribelli. A tarda sera un uomo è stato ucciso da una fucilata mentre rincasava.

Il Primo Ministro dell'Irlanda del Nord, Visconte Craigavon, è giunto a Londra per riferire in merito alle tragiche vicende di Belfast.

Una bomba è stata inoltre gettata contro la casa di un cattolico, senza però causare gravi danni. Ciò che preoccupa ora è che il conflitto religioso sembra estendersi anche fuori di Belfast: nella contea di Monaghan sono scoppiati disordini abbastanza gravi. Tre sale da riunione di protestanti sono andate bruciate completamente, poiché gruppi di cattolici vi avevano appiccato il fuoco.

La terra minacciata dal fuoco interno

C'è chi sostiene che la Terra, di anno in anno, si raffredda sempre più, e chi, al contrario, afferma che il fuoco interno del globo terracqueo è in continuo aumento. Questo professore Bailey Willis, della Università di Stanford, in California, è di tale ultimo parere: secondo lui, il nostro vecchio pianeta finirà per fondersi, come un pezzo di burro in una volgare padella!...

Un sogno di Verne che si avvera

Quando Giulio Verne scrisse il suo famoso romanzo « Ventimila leghe sotto i mari », non avrà certamente pensato che, nel futuro, un esploratore sarebbe stato tentato a passare il Polo Nord in sommergibile. Infatti sir Hubert Wilkins armò, tempo fa, a tale scopo, un sottomarino, ma, prima che questo prendesse il mare, il tentativo, chi sa perché, non fu attuato. Ora sir Wilkins è ritornato sul suo progetto e ne ha anche parlato al pubblico tedesco in una serie di conferenze diffuse da Radio-Berlino. Ecco una recente fotografia di Wilkins con sua moglie.

TORINO DI GIORNO

In due palazzi di piazza San Carlo

Un amore torinese di Vittorio Alfieri

Telegrafia senza fili, s'intenda, a base d'occhiate e inchini e cerimoniosi gesti: tra i due palazzi rispettivamente agli angoli delle vie Alfieri e Gioda, che si chiamavano, allora, contrade di S. Carlo e dell'Ospedale. Esiste, tra i due fabbricati, una notevole distanza, non certo adatta alla facile trasmissione e alla chiara visibilità dei taciti dispacci sentimentali.

E' vero che non c'era, in quel tempo, la fila di padiglioni sorta solo cinque anni fa per ospitare temporaneamente le botteghe di

VITTORIO ALFIERI

via Roma; ma la piazza, anche nel XVIII secolo, era abbastanza ingombra, segnatamente nelle ore del mattino, perchè numerosi rivenduglioli vi si accampavano con le loro tende e le loro ceste, come ci ricorda la tela del pittore Graneri, allievo dell'Olivero, posseduta dal Civico Museo d'Arte Antica.

Distanza, frastuono, ostacoli, nulla valeva per l'impetuoso Astigiano, i cui occhi si fissavano, pieni d'ansietà e immemori di tutto il resto, sul palazzo Turinetti di Cambiano, all'estremo angolo sud-est della piazza.

Scriveva Lady Morgan, venuta a Torino nel 1819 e recatasi a visitare quell'edificio: «Il marchese ci mostrò la finestra ove l'Alfieri passava le notti e i giorni in contemplazione». Era, ed è, la finestra della casa giusto dirimpetto, già dei conti della Villa, quindi dei conti Avogadro di Collobiano, dove, fra il 1774 e il 1777, l'Astigiano scrisse le sue tre prime tragedie, come registra una lapide collocata, per iniziativa dell'Amministrazione Comunale, sul lato della strada che a lui s'intitola.

Nel palazzo Turinetti

Ma la genesi delle tre composizioni — o almeno della prima di esse — è da ricercarsi in ciò che avvenne nel palazzo Turinetti. Il futuro grande tragico non s'accontentò di rimanere in estasi al balcone: scese, raggiunse gli opposti portici, varcò la soglia sospirata. Prosegue Lady Morgan: «Occorreva un ben leggero sforzo d'immaginazione per convincersi che un vecchio sofà di satin verde era il medesimo descritto dal poeta come quello ch'era stato nascondiglio della sua prima tragedia».

Un sofà ricetto d'un manoscritto teatrale? Riassumiamo per chi non abbia famigliare la Vita di Vittorio Alfieri. Specialmente opportuno riesce farlo adesso: al rumore dei picconi intenti a demolire via Roma, si ridestano i fantasmi di coloro che, in tre secoli, hanno successivamente abitato la storica piazza.

Fine del 1772. L'Alfieri era uscito nel '766 dall'Accademia Militare torinese col grado di porta-insegna nel reggimento d'Asti. Ma, poichè gli impegni militari gli erano d'impaccio alle avventure mondane, senza esitare li abbandonò. Riecolo, ventitreenne, a Torino, dove — parole sue — occupa «una casa magnifica posta sulla bellissima piazza di San Carlo. Ammobiliatala» egli continua «con lusso e gusto e singolarità, mi posi a far vita da gaudente». Corre con gli amici la cavallina, e non solo in senso figurato, chè di cavalli, di varie razze, aveva «spinto il numero sino a dodici e più».

Felice? Tutt'altro. E' scontento di sè, sdegnato dell'ozio, ma come non corrispondere ai vezzi dell'angelo che abita nella casa di faccia? Chi fosse questa dama, la quale, per venti mesi, lo dominò, tenera e irresistibile, l'Alfieri, cavallerescamente, non dice. Sappiamo ch'era più attempata di lui d'una decina d'anni, da lui già conosciuta quand'egli frequentava l'Accademia. Il rivedersi l'uno alloggiato di fronte all'altra favorì l'idillio tempestoso.

Ma l'«odiosamata», com'egli la definisce, doveva pur possedere il segreto d'incantevoli grazie se il giovanotto, in quella passione, «s'ingolfò fino agli occhi»! Vuole e disvuole, smania di allontanarsi e non può; ammala e, guarito, torna presso la dama; poi cade inferma lei e, più che mai invaghito, egli corre al suo capezzale. «Fedelmente le stavo a piè del letto seduto per servirla; e ci stavo dalla mattina alla sera, senza pure aprir bocca per non le nuocere col farla parlare». Può darsi amore più umile e devoto?

«Fu in una di codeste «sedute» ch'egli, munitosi di «cinque o sei fogli di carta», cominciò senza aver piano nessuno, a «schiccherare» una scena di tragedia, esattamente quello che, nel volume delle sue memorie pubblicate dal Ciardetti di Firenze nel 1822, entra come l'«abbozzaccio» di Cleopatra prima.

Da che gli venne l'ispirazione del soggetto egiziano? Null'altro che dall'essere «avvezzo a vedere, in anticamera, alcuni arazzi che rappresentavano vari fatti di Cleopatra e Antonio».

Guarisce la signora. «Senza mai più pensare a questa mia sceneggiatura» egli riprende «la depositai sotto un cuscino della di lei poltroncina, dove si stette obliata circa un anno; e furon frattanto sì dalla signora che vi si sedeva abitualmente, sì da qualunque altro a caso vi si adagiasse, covate in tal guisa quelle mie tragiche primizie». E' chiarita, così, la storia del mobile — divano o poltroncina — cui accenna, come a un cimelio, la viaggiatrice inglese. Strano destino di pagine tanto decisive! Perchè, sì, esse furono più tardi corrette e rifatte da cima a fondo, ma rappresentavano comunque il primo passo, il ghiaccio rotto, il confuso albore delle nuove aspirazioni, il sicuro preludio al «volli, fortissimamente volli» che, riferibile a un periodo di poco posteriore, consacra e spiega il celebre ravvedimento.

Rottura premeditata

Tuttavia l'amore, lì per lì, non era svanito. Altri mesi di fuggevoli pentimenti, tentativi di rottura e precipitosi ritorni a invocar perdono. Due volte se ne parte: la prima va a Novara, donde tosto ripiomba alla capitale; la seconda arriva a Firenze, Pisa, Livorno, ma, in tutto, non resta assente che diciotto giorni, dopo di che, «a spron battuto», riappare davanti al palazzo Turinetti. Chi vuol saperne di più rilegga la Vita, ove l'animata vicenda è esposta con saporita eloquenza e con pittorica originalità.

La conclusione? Una sera di Gennaio del 1775 Alfieri è con la signora in un palco al Regio. Ultimi dissidi. Questa volta la volontà lo assiste. Riesce a finirla. Per evitare il rischio di una ricaduta manda a un amico la propria parrucca: ciò gli impedirà d'uscir di casa e di tornare da colei, «non essendo tollerato» mostrarsi senza treccia «fuorchè ne' villani e marinari».

La rottura era premeditata. In attesa del pretesto per effettuarla, «già parecchi giorni prima» si «era sovvenuto di ripescare di sotto al cuscino quella mezza Cleopatra». E d'allora, giù a scrivere, a poetare, abbozzar scene, consultar grammatiche e classici, badando a vincere ogni mala tentazione. Della Cleopatra fece due rielaborazioni. La terza stesura fu rappresentata al teatro Carignano il 16 Giugno dell'anno medesimo. Dileguato, ormai, il ricordo dell'ammaliatrice. «Spenta è la fiamma che vorace ardea...» si sfoga nel suo primo sonetto, e stupirà, quasi, ripensando que' passati «affannosi pianti», tali da ridurlo in condizione «...che vivo non era e non estinto».

Il palazzo Turinetti fu anche visitato nel 1857 dall'abate Baruffi, che si soffermò con particolare interesse nella sala d'angolo, teatro delle prime fatiche poetiche dell'insigne piemontese. Vide l'ambiente mutato nella decorazione; ma sulla «pietra sporgente della finestra» notò che si leggeva ancora, «scritto con un ferro, in dialetto, dalla mano della dama del settecento, un'espressione vezzeggiativa» così traducibile: Alfieri grazioso.

La sala — non meno dell'altra del palazzo Collobiano ove il poeta racconta d'essersi fatto legare a tavolino — ha indubbiamente un valore che non è di semplice curiosità. Egli vi sognò, soffrì, s'allietò: eterne fasi d'ogni romanzo amoroso; poi, epilogo straordinario, vi attinse — per reazione — la forza d'avviarsi all'attività artistica e civile che doveva fare di lui uno tra i più illuminati precursori del Risorgimento italiano.

***

I Rapidi popolari

La stagione e la temperatura particolarmente favorevoli all'esodo estivo dei cittadini hanno fatto sì che ieri, in tutta la giornata, fu un continuo affluire di pubblico alla stazione di Porta Nuova, per l'acquisto dei biglietti per i treni popolari di domenica prossima. La vendita si è infatti svolta intensa e continua per tutto il giorno. Il desiderio del pubblico è particolarmente teso verso il mare per le mete di La Spezia e di Venezia. I richiami che La Spezia offre al pubblico sono numerosi: la bellezza del vicino Golfo di Lerici è tale incanto da costituire da solo il principale motivo del successo. La vendita prosegue ed in giornata si avranno con ogni probabilità i primi esauriti.

Nell'Opera Balilla

Il corso preparatorio per dirigenti e insegnanti

La città di Torino, cui è stato concesso da S. E. Renato Ricci, Presidente dell'O.N.B. e Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale, l'alto onore di ospitare le migliori tra dirigenti ed insegnanti elementari d'Italia che desiderano completare, attraverso i corsi dell'Opera Balilla, le loro cognizioni, sia dal lato tecnico, sia dal lato organizzativo, dimostra la sua viva soddisfazione ed il suo giustificato orgoglio adoperandosi in mille modi perchè il corso si svolga in un'atmosfera di alta idealità fascista, e le partecipanti possano tornare alle loro sedi con la persuasione che dall'uno all'altro estremo d'Italia uno solo è il cuore che palpita, unici gli interessi, comune la causa: l'aspirazione continua al miglioramento.

Sedici edifici attrezzati

Già annunciammo che in pieno accordo con le Autorità del Comune e della Scuola sono stati scelti 16 edifici scolastici tra quelli più soddisfacenti, sia dal lato della comodità, sia dal lato dell'estetica, nei quali sono stati ampliati gli impianti di cucina, idrici ed elettrici, per metterli in grado di far fronte alle esigenze richieste dalla convivenza di centinaia di persone.

Non sono stati quindi risparmiati gli studi necessari perchè ciascun locale possa rispondere a quelle esigenze igieniche e sanitarie indispensabili, ed offrire comodi e riposo.

Ciascun edificio pertanto oltre ai dormitori: spaziose aule attrezzate allo scopo, avrà la sala di convegno, quella di lettura, la stireria, la sala medica, ecc.

Lo sgombero dei locali dal materiale scolastico, fatto da operai del Comune messi a disposizione dell'Opera Balilla dal Podestà di Torino, è stato ultimato. Sta provvedendosi ora al montaggio dei letti ed alla sistemazione generale degli alloggiamenti.

A tutto questo lavoro vario e complesso sovrintende il presidente dell'O. B. Torinese, console Giulio Salvetti, che ha come diretti coadiutori il prof. Gotta, direttore ginnico-sportivo, il prof. Antonio Siniscalco, inviato espressamente dalla Presidenza Centrale quale capo del servizio logistico dell'O.B., il prof. Cleto Rompicavoli, pure della Presidenza Centrale, e una cinquantina di allievi dell'Accademia fascista dell'O. B. di Roma.

Il servizio di vettovagliamento verrà svolto in modo razionale e con la massima speditezza. Un magazzino centrale, che, per concessione del locale Municipio, sarà approntato in uno dei vasti saloni del vecchio Stadio di corso Vinzaglio, farà partire nelle prime ore di ciascun giorno, a cominciare dal 1.o Agosto e per tutta la durata del corso, a mezzo di autocarri, tutto quanto necessita al mantenimento dei partecipanti al corso. In ogni edificio scolastico è stata approntata una dispensa che riceverà le cibarie e ne provvederà la cucina.

Distribuzione dei partecipanti

Le partecipanti al corso saranno così distribuite:

N. 200 nella Scuola «Allievo» le quali frequenteranno per lo svolgimento del programma le palestre *Margherita di Savoia* e *De Amicis*;

N. 200 nella Scuola «Pestalozzi» - Palestre *Gobelli* e *Parini*;

N. 300 nella Scuola «Gobelli» - Palestre *Pestalozzi* e *Lessona, Abba*;

N. 200 nella Scuola «M. Lessona» - Palestre *Parini* Liceo *Gioberti*;

N. 300 nella Scuola «Muratori» - Palestre *Fontana*, Casa del Balilla (via Guastalla), *Gozzi*;

N. 120 nella Scuola «Gozzi» Palestra *Muratori*;

N. 150 nella Scuola «Manzoni» - Palestra *Em. Filib. Duca d'Aosta*;

N. 150 nella Scuola «V. Alfieri» - Palestra *G. Casati*;

N. 200 nella Scuola «Casati» - Palestra *Alfieri*;

N. 150 nella Scuola «Baricco» - Palestre *Sclopis* e *Manzoni*;

N. 300 nella Scuola «Santarosa» - Palestre Liceo *Cavour*, *R. Di Netro*, *Mercantini*;

N. 250 nella Scuola «V. da Feltre» - Palestre *Re Umberto*, Liceo *Alfieri*;

N. 150 nella Scuola «Re Umberto» - Palestre *S. Pellico*, *Acc. Giulio*;

N. 200 nella Scuola «M. Coppino» - Palestre *Duca degli Abruzzi* e *Mazzini*;

N. 150 nella Scuola «Margherita di Savoia» - Palestra *Manzoni*, Casa Centrale del *Balilla*;

N. 200 nella Scuola «De Amicis» Palestra Liceo *D'Azeglio*.

L'assegnazione delle Palestre fuori dell'edificio, ove le allieve del corso soggiorneranno, risponde perfettamente alle esigenze ginnastiche che vogliono il moto all'aria aperta prima e dopo l'esercizio. Inoltre si è così provveduto a dare alla cittadinanza la sensazione gradevole di vedere sfilare per le vie della città le educatrici del popolo italiano.

M. Venuti

I cosacchi del Caucaso al Motovelodromo

Ieri sera, alle 21.30, ha avuto luogo al Motovelodromo, alla presenza di un notevole pubblico, l'annunciato spettacolo dei cosacchi del Caucaso. Fra le personalità era presente il Segretario Federale. Lo spettacolo, che è stato assai applaudito, si ripete stasera a prezzi popolari.

Tra alberi e aiuole fiorite

Il centenario dei giardini pubblici

L'istituzione dei giardini pubblici a Torino compie quest'anno il suo secolo di vita. Per ricordarlo, opportunissima la stagione estiva, quando alberi e aiuole invitano con le loro ombre.

Fu appunto nel 1835, che la Amministrazione Decurionale, attuando un deliberato del 30 agosto dell'anno precedente, impresse la sistemazione a pubblici passeggi di quel lungo rialzo di terreno, un tempo sorretto da massicci bastioni, che si stendeva a sud della città, partendo dall'attuale piazzetta del teatro Balbo e giungendo in fondo alla contrada del Belvedere, dietro la R. Opera di Maternità. Era la linea detta dei Ripari, da cui il primo giardino civico pigliò il nome.

Fino allora chi voleva godersi un po' di verde doveva uscire dall'abitato, varcare il Po e inerpicarsi su per le strade — neppure troppo praticabili — della collina. Sarebbe difficile, oggi, figurarsi la capitale subalpina senza le sue ridenti oasi di smeraldo incastonate fra la moltitudine delle case. E non c'era neanche il Valentino? No, come parco nemmeno quello, chè, sin dopo la metà dell'Ottocento, rimase terreno incolto e rustico.

Pianta di Torino nel secolo XVIII con la cinta di fortificazioni, la cui parte sud-orientale, fra le odierne vie Carlo Alberto e Fratelli Calandra, fu trasformata l'anno 1835 nel primo civico giardino pubblico.

Il giardino sui Ripari

La nascita del giardino sui Ripari coincide con la costruzione, decretata da Carlo Alberto, del Borgo Nuovo, formato dalle isole fra la contrada di San Lazzaro (ora dei Mille) e il corso Vittorio. La via Mazzini si chiamò infatti, da principio, via del Borgonuovo.

Che cos'erano quei Ripari di cui, certo, qualche ottuagenario

Il magnifico parco sistemato negli ultimi anni sulla destra del Po, di fronte al Valentino.

si ricorda ancora con nostalgia? Erano avanzi della cinta di fortificazioni eretta nel secolo XVII per proteggere il secondo e terzo ampliamento di Torino, voluti da Carlo Emanuele I e da Carlo Emanuele II. I tratti mutati in giardini sono quelli degli ex-bastioni di San Lazzaro e del Beato Amedeo, de' quali s'era posta solennemente la pietra fondamentale il 23 ottobre 1673. Il programma, realizzato in piena regola, comprendeva l'intera fascia di baluardi da sud a nord-est, passando a levante della via Po per ripiegare sul corso San Maurizio e congiungersi agli antichi bastioni del Palazzo Reale.

Più tardi, all'epoca del dominio napoleonico, codeste fortificazioni vennero in gran parte abbattute, non lasciando in piedi che i baluardi della Reggia e i Ripari a sud-est. Di questi, salvo qualche pezzo, fu demolita la zona più orientale quando, nel '34 e '35, per l'accennata costruzione del Borgo Nuovo, s'aprì anche la piazza Maria Teresa; e il resto, intorno ai chiomati alberi secolari, su progetto dell'architetto Barone, venne ripulito, ravviato, squadrato, disposto in lievi pendii, in lucide conche, in simmetrici sentieri, in larghi terrapieni e in soffici distese erbose cinte da siepi di biancospino. Ecco l'ameno luogo di svago, svago e ristoro, per i torinesi d'un secolo addietro, nei sereni pomeriggi domenicali.

Il viale dei platani

Gli altri giorni no. I Ripari erano deserti o — se ascoltiamo gustose memorie sincrone — vi s'incontravano, tutt'al più, gruppi di popolane intente a sciorinar panni al sole per farli rasciugare. Le lavandaie avevano da anni messo gli occhi su quei rialzi lontani dalla polvere delle strade, e, per un tenue prezzo di affitto, continuavano ad averne la disponibilità. Ma nelle feste, ammainato il gran pavese della biancheria, era uno spettacolo di gaia animazione e di squisita eleganza. Vi si dava convegno la migliore società.

Dopo la passeggiata sul viale dei platani (corso del Re) o sul viale degli olmi, che da Porta Nuova, in diagonale, conduceva diritto al castello del Valentino, non v'era famiglia signorile che non si concedesse il piacere della rituale fermata ai Ripari. I cavalcatori che avevano messo in mostra il miglior prodotto della loro scuderia, le superbe pariglie, le vetture padronali con l'impassibile cocchiere in livrea alto sulla serpa, salivano la rampata carrozzabile che perveniva dolcemente a livello press'a poco d'un secondo piano.

Lassù, in quelle ore, si può dire che si trasferivano i salotti della capitale. Si lasciavano le carrozze, ciascuno prendeva o solo una sedia e, tra i profumati fiori d'acacia, sotto il biondo riflesso del tramonto, si faceva circolo intorno alla vecchia dama e al personaggio bene informato. A pochi passi, via vai di folla di ogni ceto, in una simpatica promiscuità che annullava momentaneamente le distanze. Più in là, sedili appartati, ma non tanto che i discreti colli interessati non fossero tenuti nel raggio di vigili occhi materni.

I Ripari, però, nell'allargarsi dell'abitato, avevano l'inconveniente che ostruivano arterie di traffico in continuo sviluppo. In due punti s'interrompevano e il collegamento era fatto mediante ponti di pietra. La via San Francesco da Paola, per esempio, all'altezza di contrada dell'Esagono (ora via Cavour), restava bloccata, sicchè, oltre i giardini e fino al Corso, diventava contrada della Meridiana. Lo stesso avveniva per via Accademia Albertina: contrada della posta fino ai Ripari e, di là, per gli ultimi due isolati, via dell'Arco.

Per eliminare simili ingombri, dopo alcuni lustri di vita rigogliosa, cominciò a ventilarsi l'idea di spianare gli spalti fioriti, malgrado fossero venuti abbellendosi con un caffè detto La Rotonda, dalla sua struttura circolare, e, più tardi, col monumento a Daniele Manin inaugurato, tra schietto entusiasmo, il 23 marzo 1861.

La proposta dello spianamento suscitò vive e appassionate discussioni. Se ne parlò nei circoli politici, nei giornali, in Consiglio comunale: chi a favore e chi contro. Non mancò qualcuno a proporre di indire un referendum per interpellare la cittadinanza. Ma il fatto è che, nonostante le calorose difese, i Ripari non erano più affollati come in passato: col cambiare delle abitudini andavano in lenta decadenza. Perfino il Caffè aveva dovuto chiudere e cedere i locali a uno stabilimento fotografico.

In piazza Carlo Felice

Finalmente, il 27 dicembre 1871 il Consiglio municipale, in base alle conclusioni d'una apposita Commissione, per motivi di edilità e d'igiene approvava il piano di fabbricare sull'area dei giardini de' Ripari. Essi erano condannati: non ne rimasero, estremo vestigio, che le aiuole Balbo e Cavour, nella prima delle quali fu traslocato il monumento al Manin.

Fortuna che, nel frattempo, altri giardini comunali erano sorti in città, come quello di piazza Carlo Felice, sistemato dopo il 1855 con la vasca da cui sgorga il gagliardo pennacchio d'acqua che può innalzarsi a trentacinque metri.

Nel '60, su disegno dell'ingegnere Barillet-Deschamps, giardiniere-capo di Parigi, s'era altresì iniziata l'opera che doveva diventare una gemma della moderna Torino: la sistemazione del parco del Valentino, continuata poi da Marcellino Roda, che fu a lungo direttore dei giardini municipali torinesi. Il nostro massimo parco, regale e popolare, vasto e accogliente, venne compiuto in due periodi: verso il '70 non andava più in là del Castello; ma già il Comune aveva deliberato l'acquisto dal Demanio della zona a mezzogiorno per tracciare anche lì strade e aiuole.

Del Valentino ci sarà parecchio da scrivere quando, fra venticinque anni, verrà il suo particolare centenario. Ora basti registrare che in un secolo la città s'è arricchita d'una cinquantina di giardini pubblici — tra grandi e piccoli — disseminati in ogni rione; e che, oltre Po, al margine del corso Moncalieri, un secondo parco s'è creato nel dopo-guerra: magnifico, a sua volta, per gli elaborati ricami di vialetti, terrazze, rampe, scalee, che compongono, a specchio del fiume, uno dei più suggestivi scenari.

C. Merlini

Un particolare del parco tra corso Moncalieri e il Po

L'omaggio ai Caduti di Combattenti comaschi

Ottocento ex-combattenti di Como della Società di M. S. fra militari in congedo, giunti ieri mattina a Torino, si sono recati a rendere omaggio ai Caduti di Torino nella cripta della Gran Madre di Dio e vi hanno deposto una corona d'alloro. Un'altra corona hanno poi portato a Superga dove si sono recati in pellegrinaggio ad onorare la tomba di Re Carlo Alberto e degli altri Principi di Casa Savoia.

I premi assegnati pel resoconto Crociera del Levante

L'Ufficio Stampa del Dopolavoro Provinciale comunica: «La Commissione giudicatrice del concorso per il miglior resoconto della Crociera del Levante 1935, composta dal Segretario Federale, del Segretario Provinciale signor Romano Stefanelli e del prof. Matteo Perotti, direttore culturale del Dopolavoro Provinciale, ha ultimato i suoi lavori assegnando il primo premio all'Istituto Magistrale «A. Mussolini» e il secondo premio al G. F. Pierino Olivero».

Mortale infortunio di un contadino ad Orbassano

Il contadino Carlo Vaudino, residente a Cumiana, ieri si trovava nella Cascina Lanis presso Orbassano per attendere ad alcune opere agricole. Così mentre stava lavorando sopra un alto fienile perdeva l'equilibrio cadendo al suolo da vari metri d'altezza. Soccorso prontamente dai compagni di lavoro il poveretto era trasportato con autoambulanza della Croce Verde, all'Ospedale Mauriziano. In quel Nosocomio quei sanitari gli riscontravano la frattura della base cranica e lo facevano ricoverare riservandosi la prognosi. Stamattina, poi, verso le ore 6, malgrado le amorevoli cure dei dottori il Vaudino cessava di vivere.

Un'omonimia

A proposito di un «Profilo d'udienza» pubblicato su «La Stampa» (edizione mattino del 18 corrente), il signor Oreste Boveda, di Luigi, nato a Riva Vercellese nel 1896, scalpino, abitante nella nostra città, in via Saluzzo, 125, ci comunica, a scanso di equivoci, che egli non ha niente a che fare con quel tale Oreste Boveda, condannato per truffa dal Pretore, e di cui si è parlato nella suddetta nota di cronaca.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 22. — Primo tempo sostenuto e resistente sulle quotazioni all'ultima della precedente chiusura. In seguito il mercato muta orientamento. Prevalgono le Rendite specie sui Fondi Pubblici, che di conseguenza si indeboliscono notevolmente, seguiti da tutti gli altri valori che finiscono ai minimi della giornata.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
200	Rend. 3.50 c.	71 60	70 35
100	Id. f. c.	71 60	70 60
100	Pr. Red. 3½	68 70	67 30
100	Id. f. c.	68 70	67 475
500	I.R.I. 4½ c.	448 —	440 —
500	Torino 4½ c.	449 —	442 —
500	Torino 5 c.	471 —	470 75
500	S. Paolo 3½	420 —	420 —
500	Id. 4 (già 5) c.	461 —	460 —
500	Ferrov. 3 c.	264 —	264 80
500	Id. Ferr. 4½ c.	448 —	448 —
100	B.T.N. 1940 5	98 65	98 30
100	Id. 1941	99 —	98 75
100	Id. 1943 VIII	88 60	88 40
100	Id. 1943 XII	88 35	88 30
500	S.T.E.T.	838 —	838 —
500	Miglior. 4	434 —	434 —
1000	B. d'Italia	1408 —	1406 —
350	Mediterr.	466 —	465 —
500	Meridionali	685 —	685 —
15	Lloyd Sab.	13 —	13 —
200	Navig. A. I.	93 —	91 —
100	Torino-Nord	146 —	146 —
10	Italiana Gas	14 475	14 40
100	Elettr. A. I.	111 —	111 —
50	Sip	81 7/8	80 7/8
200	Terni	237 50	236 —
100	Valdarno	162 —	163 25
250	Merid. Elettr.	255 —	253 —
75	F. C. S.	81 75	81 85
100	Saso	78 —	78 —
500	Edison	797 —	792 —
500	Savigliano	780 —	780 —
200	Nebiolo	187 50	186 —
125	Bauchiero	175 —	174 —
40	Tedeschi	100 50	100 —
200	Ilva	196 —	194 50
200	Fiat	395 1/8	394 50
50	Ansaldo	64 50	64 50
17,50	M. Amiata	36 50	36 50
150	Montecatini	187 —	187 3/8
250	Montiponi	465 —	462 —
5	Schiapparelli	5 50	5 40
100	Mira Lanza	107 50	106 —
75	Eir	176 —	176 —
500	Acqua Pot.	460 —	460 —
70	Florio	45 50	45 50
15	Venchi-Unica	33 75	33 —
150	Viscosa	403 —	399 50
25	Valli Lanzo	33 75	34 —
400	Lana Borg.	1360 —	1360 —
200	B. Stabili	210 —	212 —
100	Cart. Ital.	137 —	137 —
225	Cart. Burgo	274 50	273 —
25	Fornaci	166 —	166 50

Cambi: Parigi 60,10; Londra 60,15; Svizzera 397; New York 12,12.

Borsa di Milano

MILANO, 22. — Esordio abbastanza sostenuto con chiusura pesante per quasi tutte le quote in seguito agli insistenti realizzi in modo particolare per il gruppo dei titoli maggiormente favoriti nella settimana precedente. Naturalmente più calmi anche i Fondi Pubblici, con la Rendita all'unico prezzo di 70,35 ed il Redimibile 1934 fra 68,90, 67,65 e 67,70 per la fine del corrente mese. Meno fermi anche i Buoni Novennali di tutte le scadenze.

Rend. Ital. 3,50 % 70,35; Redimibile 3,50 % f.m. 67,70; B. Italia 1400; Centrale 597; Medit. 465; Merid. 684; Veneta Costr. 226; Rubattino 63; Cantoni 1630; Furter 60; Olona 79; Seriana 4,60; Ticino 93; Olcese 306; Stampati 642; Costa 386,50; Linificio 408; Rossari 398; Rotondi 284; Tosi 29; Cot. Merid. 17,75; Un. Manif. 292; Garardo 995; Rossi 3310; Targetti 96; Cascami 394; Bernasc. 41; Snia 401; Pacchetti 74,25; Ansaldo 63; Ilva 190,50; Metall. It. 344; Amiata 36; Montec. 187; Dalmine 231,50; Breda 174; Bianchi 80,50; Isotta 36; Fiat 394; Reggiane 40; Adriat. 163,25; Piacent. 184; Ciali 765; Dinamo 295; Bresc. 364; Valdarno 163; Alta Italia 109; Emil. 400; Trezzo d'A. 367; Cisalpina priv. 135, ord. 92; Esso 78; Edison 790; Fostorg. 606; Sip 80,75; Tirso 65; Viscosa 398; Merid. El. 250,50; Terni 236; Unes 11,47; Italcable 83,50; Tecnom. 62,50; Distill. 187; Eridania 396; Zucch. 1510; Raffineria 445; Italgas 14,10; Lanza 105,50; Petroli 9; Ardea 87; Fond. Beg. 0,90, id. 7 % 17; F. Ruel 82; B. Stab. 208; Saturnia 34; Baroni 14; Alberghi 41,25; Italrum. 433; Pirelli Ital. 1098; Pirelli e C. 417; Brasital 83,50; Dell'Acqua 176. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50 % 85; Fond. Venezia 4 % 438; Cons. ferr. 4 % 435; Cred. Migl. 4 % 425; B. Lavoro 4 % 437; San Paolo Fond. 4 % 463,50; B.T.N. 5 % ('40) 98,40, id. ('41) 98,60; id. 4 % ('43) 87,90; I.R.I. 4,50 % 440; Elettr. Ferr. 4,50 % 445. — CAMBI: Parigi 60,10; Zurigo 397; Londra 60,15; Amsterdam 825; Madrid 166,50; Bruxelles 204,50; Berlino 489,49; Praga 50,60; New York cheque 12,12.

Borsa di Genova

GENOVA, 22. — Rend. It. 3,50% f.m. 70,40; Redim. 3,50 % f.m. 67,60; id. cont. 67,60; Obbl. Ven. 3,50 % 84,60; B.T.N. 5 % ('40) 98,40; id. ('41) 98,80; id. 4 % ('43) 88,15; Cred. Miglior. 4 % 416; S. Paolo 4 % 466; B. Italia 1390; Saturnia 31; Merid. 681; Medit. 467; Rubatt. 66; Lloyd Sab. 13,60; Alta It. 88; Polare 13,60; Celos. Meriz. 18; Snia 397; Montec. 187; Amiata 39; Ilva 194; Ansaldo 63,50; Metall. It. 344; S. Giorgio 224; Fiat 393; Unes 11,50; Sip 81; Terni 233; Zuccheri 1973; Raffineria 443; Distillerie 186; Molini 381; Aedes 87; Beni Stabili 207. — CAMBI: Parigi 60,10; Zurigo 397; Londra 60,15; Amsterdam 825; Madrid 166,25; Bruxelles 204,50; Berlino 489,48; Praga 50,55; Buenos Aires, carta 3,236; New York 12,12.

Borsa di Roma

ROMA, 22. — Rend. It. 3,50 % cont. 69,70; id. f.m. 69,75; Redim. 3,50 % cont. 67,90; id. f.m. 68; Obbl. Ven. 3,50 % 85,35; B.T.N. 5 % ('40) 98,50; id. ('41) 99; id. 4 % ('43) 88,50; B. Lav. 4 % 446; Cr. Migl. 4 % 422; B. Italia 1398; Cr. Fond. 470; Centrale 596; Merid. 680; Tram. 276; Rubatt. 67; Colon. Merid. 18,25; Snia 400,50; Metall. It. 341; Ilva 191; Montec. 186,50; Amiata 37,50; Ansaldo 64; Fiat 394; Terni 235,50; Rom. Elettr. 383,50; Rom. Zuccheri 96,50; Fondi Rust. 63; Immobiliare 563; B. Stabili 210; Impr. Fond. 45; Risanam. 793; Acqua Marcia 783. — CAMBI: Parigi 60,10; Londra 60,15; Zurigo 397; New York 12,12.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 22. — Rend. It. 3,50 % f.m. 70,70; Redim. 3,50 % f.m. 67,75; Obbl. Ven. 3,50 % 85,25; B.T.N. 5 % ('40) 99; id. ('41) 98,10; id. 4 % ('43) 88; Adria 34; Cosulich 16; Libera Triestina 47; Lloyd 69; Premuda 225; Ass. Gen. 4025. — CAMBI: Parigi 60,10; Londra 60,15; New York 12,12; Zurigo 397.

Il Cardinale Arcivescovo in memoria della defunta sorella

Ieri mattina S. Em. il Cardinale Arcivescovo accompagnato dal suo segretario teol. V. Barale, si recava nella chiesa parrocchiale per assistere ad un funerale in suffragio della sorella Luigina de Silvestri. Erano presenti molti fedeli, varie rappresentanze di istituti religiosi femminili e di associazioni cattoliche.

La Lotteria dei cacciatori. — S. E. il Prefetto di Torino, con suo decreto, ha ordinato che la estrazione della terza Lotteria dei Cacciatori venga prorogata, inderogabilmente, dal 15 corr. al giorno 15 settembre 1935 XIII.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 27,4
MINIMA	+ 18,7

A teatro

MICHELOTTI

La novità di questa sera Meglio soli!...

Al «Michelotti», questa sera, invece dell'annunciata novità *Lascia par che il mondo dica...* di Lupar, la Compagnia «Imperial» rappresenta un'altra nuova rivista dello stesso Lupar, *Meglio soli!...*, in due tempi e venti quadri. Con questo lavoro, che si replicherà sino alla fine della settimana, la Compagnia «Imperial» chiuderà la sua fortunata stagione.

La radio

E.I.A.R. - Radio Torino, Milano, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,5: Musica — 17,55-18,10: Comunicato premagi e not. agricole — 19,35: Not. in esperanto — 19,45: Com. del Dopolavoro; Dischi — 19; 20,15: Not. estere — 20,30: Cronache del Regime — 20,40: «La signorina Lievitos», commedia in tre atti di Nesnova e Falyne — 22,10: Convers. di Gigi Michelotti: «Lettere senza firma» — 22,25: Orchestra Cetra.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15; 20,15: Musica varia — 20,40: «Anna Karenina», opera in tre atti di I. Robbiani, diretta dal maestro Antonicelli, maestro del coro: V. Veneziani; Negli intervalli: Dialogo di Stefanella e Ghirola; A. Gastaldi: «I serpenti maggiori»: Conversazione; Dopo l'opera: Giornale radio.

Palermo: 20,45: Concerto di musica da camera.

Vienna: 19,50: Musica brillante e da ballo — Bruxelles I: 21,15: Musica di operette — Praga: 20,45: «L'affare Dolores Divine», dramma giallo — Copenaghen: 22,30: «Quartetto d'archi» in sol minore di Schubert — Parigi P. P.: 21,45: Quartetto per saxofoni — Radio Parigi: 20: Concerto di organo — Rennes: 20,30: «Monsieur et madame et un Tel», commedia in tre atti di Amiel — Berlino: 23,10: Piano e baritono — Breslavia: 21,30 Concerto variato — Francoforte: 20,10: Danze popolari — Koenigswusterhausen: 20,10: Concerto sinfonico — Monaco di Baviera: 20,10: Concerto variato — Stoccarda: 20,10: Varietà e danze — Belgrado: 20: «Il Barbiere di Siviglia», opera di Rossini — Lussemburgo: 20,40: Concerto variato — Bucarest I: 20,15: Concerto per violino e canto — Madrid: 22: sestetto.

Ciclista urtato da un autocarro

Il quattordicenne Luigi Corbana di Giuseppe, abitante in via Accademia Albertina 28, poco prima delle ore 8, mentre in velocipede transitava in via Nizza, era urtato e gettato al suolo dall'autocarro 1269-TO, guidato da tale Lorenzo Diano fu Ambrogio, d'anni 43, abitante in via Duchessa Jolanda 3. Soccorso da alcuni passanti il Corbana era trasportato al San Giovanni dove quei sanitari gli medicavano una ferita lacero contusa al cuoio capelluto ed escoriazioni multiple alla regione sacrale. Guarirà in una decina di giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 21: Riviste Imperial
NAVE VITTORIA: Ore 16, 21,30. L. 3.
CHALET: dalle ore 21 alle 24,30 danze
DAY DANZE: Estivo c. Moncalieri 82.
BIRRERIA BOSIO: 21: Gran Varietà.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà

I divertimenti

DEBUTTO alla PAGODA delle *Sister Helton* graziose ed eleganti ballerine. Da stasera e seg.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «La famiglia Barrett».
IDEAL: Difensore misterioso e Varietà
ALFI: «L'invincibile dell'Utah». 1,05.
NAZIONALE: «Quei due». De Filippo.
SPLENDOR: «Principessa Nadia». 1,05
MASSIMO: «L'uomo ombra». L. 1,05.
SAVOIA: «Viva la vita!». Annabella.
ITALA: «Nobiltà di Peter Standish».
MICHELOTTI: «Papà Gambalunga».

Madame Butterfly al «CORSO» Temperat. freschissima. L. 2-3-4.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Un padrone di casa ideale

— Hai finito di mangiare? — gridò dalla cucina la signora Benalchi a suo marito. — Sbrigati se vuoi trovare ancora quell'individuo. Si deve alzare a mezzogiorno. E non mollare, mi raccomando. Son tre mesi che non paga. Non s'è mai vista una sconcezza simile.

— Già, son tre mesi — ripetè Lorenzo Benalchi, non senza un filo di tristezza nella voce. — Ma sarò fermo e risoluto. Puoi star sicura.

E si affrettò a sbrigare il suo modesto pasto che consisteva in una minestra di legumi con un contorno di carne tagliuzzata perchè facesse più volume.

Tutto questo avveniva in una sala da pranzo ingombra di vecchi e scarsi mobili, avviluppata da un odore di roba rancida e di vino inacidito. Alle finestre delle tendine di tulle rosa costituivano l'unico lusso appariscente, e servivano a rallegrare quell'antro oscuro e umido come un sotterraneo. Lì quella coppia trascorreva la maggior parte della giornata a far progetti su alcuni fasci di titoli di rendita e a macchinare su eventuali speculazioni. La signora Benalchi, nonostante l'età, lavava i piatti e dava la cera ai pavimenti. E la sera di domenica si concedeva, previa una lunga consultazione col marito, che il più delle volte restava a casa, un secondo posto in un cinematografo di barriera o meglio, perchè non costava affatto, una passeggiata nel giardino municipale. Lorenzo Benalchi aveva ereditato due case in un sobborgo eccentrico. Egli teneva personalmente l'amministrazione degli stabili ed una delle sue gioie più complete consisteva nel poter contare i denari riscossi dalle pigioni.

— Lo pescherò finalmente questo signor Calosi. E mi pagherà, ti garantisco che mi pagherà — disse il signor Benalchi sferrando un pugno sulla tavola per dare maggior forza al discorso.

Mentre egli, strada facendo, meditava le parole che avrebbe rivolto al suo inquilino renitente, Ezio Calosi che, fino allora, era sfuggito mediante astuzie infinite alle ricerche del suo padrone di casa, si studiava di accoglierlo nel modo più cordiale ed evasivo.

E Calosi era un vecchietto vivace, dagli occhi chiari ed ingenui e dai baffi diritti, da gendarme. Le sue magre risorse gli servivano per provvedere la sua guardaroba di camicie e di cravatte. In compenso si nutriva di alici e di commestibili di scarto, quando non giustificava con una remota prescrizione del medico la sua abitudine di saltare i pasti. E Calosi aveva trovato nell'ultimo piano della casa del Benalchi una camera vasta come un magazzino, e vi aveva collocato un pianoforte, un letto che correva su delle rotelle, una poltrona stile Luigi XIV, un armadio e un mucchio di carte scritte. E viveva là — come diceva lui — dedito a comporre. Si alzava molto tardi, faceva una lenta e minuziosa toeletta, mangiava una cosa qualunque, passeggiava per un'ora in lungo e in largo per la camera e fino alla sera strimpellava con accanimento il pianoforte. I vicini sapevano qualcosa di queste sue quotidiane e persistenti scalmane.

Benchè il portinaio gli avesse annunziato la visita del padrone di casa ai tre colpi regolamentari che questo picchiò alla porta il signor Calosi esclamò: « Chi è là? » con un tono così furioso che il signor Benalchi perdè gran parte della sua risolutezza e disinvoltura.

— Sono io — balbettò — che vengo a riscuotere l'affitto.

Il signor Benalchi non si aspettava di vedere il suo debitore avvolto in una veste da camera di seta orlata di pelliccia fumare un sigaro che doveva essere di marca. Diede un'occhiata ai mobili e il suo sguardo fu subito attratto da un apparecchio telefonico.

— Ha anche il telefono? — domandò con una voce colma di rimproveri.

— No — rispose prontamente il signor Calosi. L'avevo un tempo. Ho conservato l'apparecchio a scopo decorativo. Non posso sopportare la soneria. E poi mi pare volgare e insoffribile quella continua possibilità di contatti col mondo. L'ho soppresso. Ho soppresso tante cose e mi sono istallato in questo quartiere tranquillo. Son sicuro che l'ispirazione deve passare di qui. E non bisogna disturbarla. Per vivere come le persone del mio ceto mi occorrerebbe un maggiordomo. E mi sa dire lei dove si trova un maggiordomo onesto?

— Beato lei. Io la mattina vado al mercato a far la spesa con la borsa sotto il braccio. Il mio piccolo bilancio è sconvolto se non mi si pagano gli affitti puntualmente. Non mi vergogno di dirle che ho i pantaloni rattoppati. E c'è della gente che ha il coraggio di segnarmi a dito perchè sono proprietario...

— Non si preoccupi di questo.

— Che avverrà di me. Certe volte proprio me lo domando. Sono senza risorse. Questa casa mi costa più di quel che non mi renda. E se avessi trovato a venderla, glielo assicuro, da molto tempo me ne sarei liberato. Ma non son venuto ad annoiarla con il racconto delle mie disgrazie.

— Ma, caro amico, non mi annoia affatto. Al contrario. Vuol sedersi? E prenda una di queste sigarette estere o un sigaro. E' difficile trovare dei sigari così eccellenti. Me li spedisce un mio amico da Hong-Kong.

— Grazie. Accetterò un sigaro visto che lei è tanto gentile. Lo fumerò domenica, dopo pranzo. Un tempo fumavo, ma ho dovuto smettere. Ho ormai riposto definitivamente in un cassetto anche la pipa che mi teneva compagnia nei momenti di sconforto. Costituiva già per me un lusso e un dispendio. Lei non crederà; ma ho fatto la strada fin qui a piedi; ed ho una gamba che mi fa male a causa dei reumatismi. Ma perchè, chiederà lei, non ha preso il tram? Lo ammetto: è un mezzo comodo di locomozione. Ma costa quasi mezza lira, e mezza lira è già un piccolo capitale. Se lei sapesse le privazioni che mi impongo. Da due anni non compero nemmeno il giornale. Fortunatamente ho un portinaio chiacchierone. Scendendo le scale gli chiedo: « niente di nuovo? ». Ed egli mi racconta quel che avviene nel mondo.

Messo su questa strada il signor Benalchi, povero nonostante le sue sessantamila lire di rendita, non si fermò più. E Calosi non lo ascoltava ormai benchè il suo viso denotasse la più scrupolosa attenzione. Il Benalchi aveva finalmente trovato un ascoltatore a cui esporre la sua falsa povertà. Il Calosi da parte sua — s'era messo a sedere sul letto avvolto, dalla veste da camera lussuosa — pensava alla immaginaria ricchezza che gli avrebbero procurato le sue composizioni. E già le cinque lire di rendita legategli dal padre previdente gli apparivano come il principio di quella fortuna enorme.

— Per il momento non posso distrarre un centesimo. Ma ho in vista un contratto vantaggioso: un editore americano mi ha chiesto l'esclusività di una mia opera. Spero che si riuscirà ad intenderci. E in quanto a lei si rassicuri: potrà sempre contare su di me come su di un inquilino affezionato. Non lascierò mai questo appartamento nemmeno sapessi di dover ricevere la visita della gloria in persona. E' in una posizione eccentrica? E l'automobile annulla le distanze? Vorrò averne due soltanto: una per l'estate, una per l'inverno. Crede che mi basteranno? Non le andrebbe di farmi aprire una porta nell'appartamento contiguo? Potrei sistemare meglio i miei mobili e le mie carte. Io non bado a spese e accetto fin d'adesso il fitto che vorrà fissarmi. Le offrirei un bicchiere di sciampagna ma ho terminata la provvista. Non ho che acqua. Aggiungo che la sua acqua è eccellente e la si gusta come un vino prelibato.

Questa conversazione durò oltre un'ora. Il Benalchi e il Calosi vi si abbandonavano con piacere quasi cullati dallo stesso brusio delle loro parole. Ognuno avvertiva un senso di compatimento per gli affanni e le angustie dell'altro.

La loro amicizia aveva trovato un terreno su cui fondarsi e consolidarsi. E a conclusione di questi discorsi il padrone di casa disse con voce quasi impercettibile:

— Se vorrà poi avere la compiacenza di ricordarsi di me, appena sistemati i suoi affari...

— Ma non lo dica neanche — confermò il signor Calosi. — Sarà mia premura. Arrivederci presto. E' inteso?

— E' inteso — esclamò il signor Benalchi. — Arrivederci fra quindici giorni.

E ritornò a casa contento e soddisfatto. La moglie lo attendeva, in vedetta, sul pianerottolo.

— Ebbene? — gli disse con tono perentorio. — L'hai pescato quell'imbroglione? L'hai almeno mandato via?

— No — rispose il signor Benalchi — non l'ho mandato via.

— Allora, suppongo ti avrà pagato.

E il signor Benalchi mentendo per la prima volta alla sua fedele consorte, ma senza avere il coraggio di guardarla in viso confermò:

— Sì, mi ha pagato.

Salg.

Attraenti gite domenicali sulle suggestive sponde del Po.

Con gli elefanti attraverso il Piccolo San Bernardo

Come Annibale valicò le Alpi

Ora che l'originale giornalista americano Halliburton, ripromettendosi di rifare, a distanza di secoli, in groppa a un elefante, il percorso compiuto da Annibale, sta valicando le Alpi, ci sembra, per lo meno, di una certa curiosità, rievocare il modo nel quale il generale africano compì il suo tragitto.

Il generale scozzese Melville, fondandosi sull'autorità di Polibio e guidato da quella che egli chiama « la ragione » della guerra, aveva tracciato la via seguita da Annibale per entrare in Italia, dal luogo in cui questi aveva attraversato il Rodano (probabilmente presso Roquemaure) per poi risalire la riva sinistra di questo fiume fin presso Vienne, attraversare il Delfinato fino all'entrata delle montagne vicino al borgo Des Echelles, arrivare finalmente a Chambéry, di là passare il Piccolo San Bernardo e quindi discendere nella Valle d'Aosta.

La regione degli Allobrogi

Seguendo quella strada, fino allora trascurata dagli storici sebbene apparisse la più naturale, il generale Melville aveva trovato che la natura del paese, le distanze, la situazione dei fiumi, delle rocce, delle montagne si accordavano esattamente con le circostanze riferite da Polibio, mentre i passaggi indicati da altri autori non corrispondevano alla narrazione di quello storico. Sgombrato così il terreno per opera del Melville, il dotto ginevrino De Luc, nel 1795, si fermò specialmente a esaminare il sistema delle vie romane, gli itinerari romani e le vie che attraversavano le Alpi al tempo di Polibio; delinea la strada che Annibale seguì da Cartagena al Rodano, paragonando le distanze e determinando esattamente il punto in cui l'esercito punico passò il fiume. Egli descrive la regione degli Allobrogi e la strada aperta nella catena delle montagne che la chiudono.

La capitale dei Centroni, che Annibale tocca dopo la presa di Chambéry, è Moutiers in Tarantasia (Savoia), la città da cui un buon alpinista, passando per il piccolo San Bernardo, può giungere a tappe senza molta fatica nella nobile città d'Aosta; in difetto di qualità podistiche o di elefanti, potrà percorrere questa strada in automobile, in diligenza, o anche su un asino.

La città di Moutiers, che si chiamava anticamente Darantasia (donde Tarantasia), e che prese dall'èra cristiana il nome di Monasterium (donde Moutiers), era costruita anticamente sulle alture vicine al sobborgo di Saint-Jacques. Colà l'esercito cartaginese dovette giungere verso la fine del quarto giorno dalla sua partenza da Chambéry; ciò prova, col totale delle distanze, che l'esercito percorse dodici o tredici miglia romane al giorno (un miglio romano equivale a metri 1478) da Lemincum in poi; tale è la media dopo il passaggio del Rodano, e tale è la distanza che può essere superata da una massa di uomini sfilanti in una colonna, per strade strette e non sempre comode.

Da Moutiers-Tarantasia a Centron (l'antico Forum Claudii) vi sono cinque miglia romane; da Centron a Aiame (Axima) sei; di là a Bourg St. Maurice dieci; e da Bourg a Ballà o Séez, sette; in tutto ventotto miglia, precisamente quante ne occorrono per i due giorni di marcia in cui, secondo Polibio, i Centroni stessi giudarono e accompagnarono l'esercito di Annibale.

Il racconto di Polibio

Questi due giorni bastarono ai Centroni per valutare i bei cavalli numidi e spagnoli, le bestie da soma cariche di ricchi bagagli, tutta la preda opulenta e la possibilità di bottino, e per prepararne quindi l'attacco che si riversò improvvisamente dalle cime di Villar e di Saint-Germain sulla lunga fila dei soldati cartaginesi.

Nei capitoli di Polibio che raccontano la discesa delle Alpi, c'è un punto essenziale per l'identificazione del percorso: è il passo in cui Polibio afferma che la marcia dell'esercito era stata arrestata da una frana che aveva distrutto la strada. I Numidi avevano dovuto lavorare a ricostruirla con tronchi d'albero. Ora, il De Luc e un altro viaggiatore, a piccola distanza dalla cima, una strada fatta di tronchi di larici e di abeti, che formano una cornice al segno del torrente costeggiando la montagna. La parte franata della montagna era anticamente di quasi trecento metri, e si trovava a circa 500 metri sulla riva destra del torrente La Thuile, fra i due ponti che si trovano l'uno a dieci minuti sotto il villaggio di La Thuile, l'altro sopra il villaggio di La Balme.

La conformità di questo luogo con quello in cui si dovettero fermare i cavalli e gli elefanti dell'esercito cartaginese è impressionante.

La seconda tappa

Ma l'evidenza è resa più perfetta dagli ammassi di neve dell'inverno precedente, che il 7 agosto 1906 formavano ponti sul torrente, proprio nello stesso luogo in cui, 2120 anni prima, era della neve rimasta dall'inverno precedente. Le povere bestie dell'equipaggio cartaginese calpestavano la nuova neve; ma, giunte allo strato inferiore congelato, scivolavano, e, non potendo sostenersi sul pendio troppo ripido, erano trascinate e perivano nel torrente. E' dunque possibile che le ossa, di cui parla il marchese di Saint Simon nella prefazione alla storia della guerra delle Alpi del 1744, avessero appartenuto a quegli animali.

« Si è preso a sostenere con più forza che Annibale passò per il Piccolo San Bernardo — scrive il Saint-Simon — perchè si assicura che in quella montagna si sono rinvenute le ossa di un elefante, in un passo che in parecchie carte è chiamato la grande strada dei Romani ».

Mentre si ricostruiva la strada, la cavalleria e parte della fanteria erano accampate nei dintorni di La Thuile: e forse i tronchi che servirono a ricostruirla furono tagliati nel bosco sotto Pont-Serrand. La seconda tappa della discesa si fece fra Pré St. Didier, Morgex e La Salle, ove abbondano i pascoli e ove probabilmente gli elefanti e i bagagli raggiunsero il resto dell'esercito che ricominciò a sfilare per la via che sono essi Avise, Liverogne, Arvier, Villeneuve, fino alla città di Augusta Pretoria (Aosta), una delle più importanti fra le colonie romane, a circa 40 chilometri dalla cima delle Alpi (i giorni di marcia da Ariolica). Doveva essere il 1.o novembre e il quindicesimo giorno dalla partenza dell'esercito da Chambéry. Si può supporre che Annibale restasse ad Augusta una diecina di giorni e che partisse l'11 per giungere a Ivrea il 13. Quel che seguì fra la Dora e il Ticino non riguarda più il nostro argomento.

Perchè il passaggio del Piccolo San Bernardo non fu subito e tradizionalmente riconosciuto come quello di Annibale, e perchè alcuni pensarono alla via del Gran San Bernardo, del Moncenisio e del Fréjus? Perchè queste ipotesi, aiutate dalla fantasia, hanno potuto trovar base nella narrazione di Tito Livio, la quale è ben lontana dal conservare l'esattezza di Polibio da cui pure deriva. Ora, Tito Livio è più universalmente letto e capito dell'autore greco, più sobrio e soprattutto più esatto.

Antonio Pellegrini

Il giornalista americano Halliburton che, in groppa al suo elefante Dinah, sta valicando le Alpi, è stato fotografato mentre percorre a piedi un tratto del tragitto.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	21	22	9

IL SOLE sorge domani alle 5,3; tramonta alle 20,7. — **La LUNA** sorge alle 23,39; tramonta alle 14,15. — Temperatura del 22 di 50 anni fa: minima 21,6; massima 28,9.

CONVOCAZIONI. — Domattina nel Sacrario dei Martiri Messa privata in onore dei Caduti per la Rivoluzione.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Apollinare, S. Liborio.

FUNZIONI DI DOMANI. — Ss. Martiri: inizio novena S. Ignazio di Loiola: ore 18 rosario, preghiere, benedizione. — Santa Cristina: Triduo sett. in onore della B. M. degli Angeli. — S. Domenico: martedì di S. Domenico.

NUMERI E SPERANZE. — Numerose decine nell'estrazione del 20 luglio: 47-48 a Firenze, 68-69 a Milano, 83-87 a Napoli, 11-12 a Roma, 81-86 a Torino. Nelle cadenze notiamo: 16-56 a Bari, 53-83 a Napoli, 86-86 a Torino. — Nelle figure il 2 e il 6 sono in prima linea con 8 ciascuno; seguono il 3 con 6, il 5 con 6, l'1, l'8 e il 9 con 3; infine il 4 e il 7 con 2 ciascuno.

Ritardi dopo l'estrazione del 20 corr. Ruota di Bari: 38 da 73 sett. - 72 da 67 - 50 da 56 - 52 da 53 - 63 da 48 - 12 da 40 - 27 da 45 - 54 da 42 - 11 da 41 - 57 da 39. — Ruota di Firenze: 71 da 113 - 58 da 66 - 70 da 55 - 33 da 52 - 81 da 49 - 11 da 45 - 1 da 41 - 87 da 41 - 86 da 40.

A SUPERGA si svolgerà domenica 28 l'annuale manifestazione in memoria di Re Umberto I.

CAMPEGGI. — Unione Alpinisti Ugei: dal 4 agosto al 10 settembre in Val Verri. — Alfa: inizio il 4 agosto a Pont di Valsavaranche.

GITE. — Grivola in Val di Cogne 27-28 luglio (Alpe). — Gita popolare in riviera 27-28 luglio (A. D. A.).

PER I RADIOAMATORI. — Nord 20,40: « La Signorina Lievito » 3 atti di Neanova e Felyne. - Sud 20,40: « Anna Karenina », 3 atti di I. Robbiani.

Vienna 22,10: Soli di chitarra - Radio Parigi 20: Concerto d'organo. - Francoforte 20,10: Danze popolari. - Monaco 20,10: musica popolare e canto. - Stoccarda 20,10: Fuochi d'artificio. - Beromuenster 21,10: musica russa. - Budapest I 21,30: musica tzigana.

MUSEI. — Arte Antica a Palazzo Madama (10-12; 15-18), ingr. L. 2 - Arte Moderna (8-12; 14-17) ingresso L. 2. — Risorgimento (9-12,30; 15,30-18) ingr. L. 2. — Antichità (10-18) ingr. L. 2.

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12; 14-18. — Universitaria: 8-12; 15-18. — R. Accademia di Medicina: 9-12; 14-17. — Militare: 8,30-12; 15-18. — Civ. 15-...

75° anniversario di uno scrittore

Gli inizi letterari di Cekov

La Russia celebra in questi giorni il settantacinquesimo anniversario della nascita di Anton Cekov. Un gruppo di scrittori e di artisti del teatro artistico di Mosca s'è recato a Taganrog, città doppiamente famosa negli annali della storia russa: per aver dato i natali, nel 1860, ad Anton Cekov e per aver accolto le spoglie mortali di Alessandro I.

Questa celebrazione ha assunto un vero e proprio carattere ufficiale. E ad essa hanno partecipato, oltre la vedova Knipper-Cekova e la sorella dello scrittore conservatrice del Museo Cekov di Yalta, i grandi interpreti di *Tre sorelle*, dell'*Albero di Ciliegie*, de *Il Gabbiano*, Moskvine e Vichievski, e masse operaie e contadine. E non ci si è limitati a scoprire un monumento, a visitare la casa natale e a pronunziare qualche discorso; ma ha avuto luogo una sfilata della gioventù sovietica in costume sportivo, una olimpiade operaia allo stadio, e da scrittori venuti espressamente da Mosca sono state tenute letture e conversazioni nei diversi circoli operai della città. Soprattutto compito dello scrittore Nikouline è stato quello di presentare Cekov, che indubbiamente si sarebbe stupito della funzione postuma affidata alla sua opera letteraria, come precursore del comunismo.

Anton Cekov avviato alla carriera di medico divenne scrittore perchè vessato da esigenze di carattere materiale e quasi per orrore della sua primitiva professione che richiedeva un animo meno impressionabile e sensitivo.

Il suo miglior biografo, il fratello Michele — Cekov rifiutò costantemente ai suoi diversi editori di confessarsi in una autobiografia — racconta come egli abbandonò l'esercizio della medicina agli stessi inizi della sua carriera. « In una ricetta redatta da lui dopo una visita, dimenticò di mettere la virgola al posto giusto in una cifra indicante i grammi ». Terrificato da questo errore egli corse al capezzale dell'ammalato ch'era già mezzanotte; fortunatamente non aveva ancora mandato dal farmacista. Quello stesso anno mentre il giovane medico curava una famiglia costituita da quattro persone e tutte affette da tifo, la madre e la figlia maggiore morirono. Questa doppia morte produsse su Cekov una tale impressione ch'egli fece togliere dalla porta la targa di dottore in medicina.

Tuttavia il futuro scrittore confessava più tardi al professore Rossolino che gli studi di medicina avevano avuto una seria influenza sulla sua opera letteraria avendo considerevolmente allargato il dominio delle sue osservazioni, contribuito alla formazione della sua mentalità e della sua « fisonomia interiore ».

Gli ultimi anni di studio di A. Cekov al liceo si confondono col ricordo di crescenti difficoltà materiali da parte della sua famiglia. Gli affari del padre, che si occupava di commercio, avevano subito un arresto: egli era partito con la moglie per Mosca e Antonio viveva solo a Taganrog. « Per aiutare la famiglia io copiavo le lezioni che i professori dettavano per gli studenti — scrive uno dei figli — nostro fratello Ivan Tovlovitch, di diciotto anni superati gli esami andava come istitutore, nel 1880, in una scuola parrocchiale a Voznessensk. Quanto ad Antonio egli inviò a *Strekoza* — un giornale illustrato umoristico molto seguito dal pubblico — la sua prima novella: « Lettera ad un vicino sapiente ».

Quella novella gli fu retribuita. Non è, dunque, la vocazione o i sogni di gloria che spingono il giovane Cekov alla letteratura ma il bisogno materiale di vivere e di far vivere la sua famiglia. Egli lavorerà con accanimento poichè è sua convinzione che il lavoro meglio rimunerato, per un giovane che attenda agli studi, è il lavoro letterario...

Senza avere il minimo sospetto dell'intrinseco valore della propria opera egli invia una serie di racconti e di novelle ad una moltitudine di giornali e di ebdomadari umoristici e satirici: « La Libellula », « La Sveglia », « Luce ed ombra », « Mosca », « Il Grillo », « La Gazzetta di Pietroburgo ». Firma con uno pseudonimo, un soprannome che compagni e professori di liceo gli avevano attribuito al tempo delle allegre scappate: Antoscia Cekutè. Alcuni direttori di riviste, come W. Lewinski, della « Sveglia » trovano i suoi racconti troppo lunghi. Egli ha bisogno di racconti più brevi del « becco di un passero ». E Cekov gli porta un racconto che non supera le sedici righe.

La virtù creatrice, il talento generoso e il nobile gusto di Cekov gli permettono di produrre tutta una serie di romanzi e di racconti: autentici gioielli letterari: « Fiori tardivi », « La falce d'oro », « Vittoria inutile », ecc., ricchi di personaggi, di carattere e d'idee sul popolo e sulla società russa alla fine del secolo XIX.

E mentre il successo cresce e si annunzia la gloria egli dimentica quel che ha scritto e non affida agli editori che glielo domandano la somma totale della sua opera. Cekov non pensa che a sostenere la sua famiglia di cui è l'aiuto più sicuro.

La municipalità di Taganrog gli accorda una borsa perchè egli termini gli studi all'Università. Quattro anni così trascorrono in un lavoro senza tregua: scrittore e studente in medicina. Infine egli consegue la laurea ma contemporaneamente compare la prima emottisi. Si è già inquieti intorno a lui « Io sputo sangue, ma ciò non ha alcun rapporto con la tisi — egli assicura agli amici. — Tutte le voci che corrono sul mio lavoro da forzato sono esagerate. Io lavoro come lavorano tutti... Dormo durante la notte, mi alzo alle dieci e non mi corico mai più tardi di mezzanotte ».

Purtroppo la malattia cominciava la sua opera di distruzione nell'organismo del grande scrittore. Cekov non aveva che venticinque anni.

Viene la gloria. Lettori, amici, grandi scrittori e fra essi Grigorovitch, il primo, scoprono il talento prodigioso di Cekov. Grigorovitch lo supplica di rinunziare al lavoro quotidiano in giornali i cui compensi erano magrissimi: « Io non posso strapparmi all'abitudine nella quale mi sono sprofondato — risponde lo scrittore. — Io personalmente potrei di nuovo soffrire la fame, ma non sono soltanto io in causa... ».

Un colpo di folgore brusco. Appaiono i « Racconti variopinti ». E il destino di Cekov attraversa risplendendo i cieli della Russia. Da un giorno all'altro il pubblico entusiasta riconosce un nuovo astro nel firmamento delle lettere russe. Immediatamente le sommità della critica, del pensiero moscovita e pietroburghese l'accolgono: Mikiallowski, Korolenko, Gleb Ouspenski. Cekov è anche entrato nelle grazie del direttore di *Novoié Vremia*: Alexis Souvorine. E scrive in quel giornale le cui retribuzioni contano.

Ecco Cekov scrittore celebre. E lui che di recente ancora doveva andare e venire o inviare il fratello per riscuotere compensi che si aggiravano sui tre rubli, riceve adesso vistosi anticipi sulla sua collaborazione.

***

Trentennale imbattuto primato di velocità ferroviaria

Ada (Ohio), lunedì matt.

Una curiosa scoperta è stata fatta da un ingegnere locale. Nonostante gli enormi progressi compiuti nell'ultimo trentennio in materia di trazione ferroviaria, il primato di velocità stabilito da un treno passeggeri nel 1905 sul tratto rettilineo presso questa città della linea New York-Chicago è tuttora imbattuto. Esso raggiunse allora le 127,100 miglia orarie, mentre i modernissimi rapidi aerodinamici superano a malapena le 70 miglia orarie. E si che allora si trattava di un convoglio di quattro vetture alquanto leggere e di una locomotiva a quattro assi con un sistema di combustione del carbone alquanto primitivo e del peso di sole dieci tonnellate in confronto a quelle moderne tre o quattro volte più pesanti e con un potere teorico di trazione molto più elevato.

Nel regno di celluloide

L'attrice Yvette Guilbert sostituirà Maria Dressler?

Parigi, lunedì sera.

La grande attrice francese Yvette Guilbert, che per circa mezzo secolo ha mietuto clamorosi successi sui palcoscenici di tutto il mondo e che da qualche tempo si era ritirata dall'arte, ha deciso, all'età di 68 anni, di dedicarsi al cinematografo e, a quanto sembra, partirà prossimamente per Hollywood.

La sua eccezionale somiglianza con la defunta Maria Dressler sarebbe stato uno dei fattori principali della sua decisione di recarsi nella Filmopoli americana per assumere quei ruoli che resero così cara al pubblico del mondo la figura della attrice americana.

Lunedì 22 Luglio 1935 -- Anno XIII -

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 174 -- TORINO --

La clamorosa riscossa degli italiani nella più aspra tappa dei Pirenei

Morelli trionfa a Pau

e passa secondo nella classifica generale

Teani arriva secondo

Ordine d'arrivo

1. MORELLI (Italia) che impiega a compiere i Km. 194 della Luchon - Pau, ore 7,12'22" (con abbuoni: 7,8'52");
2. TEANI (Italia) in ore 7'17'37";
3. VERVAECKE (Belgio) in ore 7,18'14";
4. MAES ROMANO (Belgio) stesso tempo;
5. Lowie (B.) in 7,21'8";
6. S. Maes (B.) 7,23'21";
7. Speicher (F.), id.
8. Archambaud (Francia); 9. Chocque (t. r.).

Morelli continua nel suo grandioso sforzo e giunge solo a Pau, dove è accolto trionfalmente. Egli riceve 5'30" di abbuono e passa al secondo posto nella classifica generale.

Teani, che si è sacrificato per permettere al compagno di arrivare solo ed aumentare gli abbuoni, è portato in trionfo e pronuncia alla radio entusiastiche parole.

La classifica generale

1. Maes Romano (Belgio) ore 105,54'50";
2. MORELLI (Italia) ore 105,57'39", distacco 2'49";
3. Vervaecke (Belgio);
4. Maes S. (Belgio);
5. Speicher (Francia).

La grande impresa

(Dal nostro inviato)

Pau, lunedì sera.

Quando scendiamo in piazza constatiamo che tutta la valle è soleggiata. Ma il cielo sarà clemente anche sulle cime delle montagne che sovrastano Luchon? I belgi, con la «maglia gialla» in testa, escono dall'albergo al momento preciso in cui debbono mettersi in linea. Speicher e Leducq lanciano parole di vendetta. Vietto e Speicher, del resto, da due giorni non si scambiano una parola, perchè quest'ultimo è accusato di avere dato fuoco alle polveri troppo presto, disseminando lo scompiglio al momento in cui, sabato, Speicher non era ancora in piena carburazione. La pattuglietta italiana appare in condizioni ottime.

Sul Peyresourde

Un po' prima delle otto si procede all'appello, formalità abituale che si svolge sempre con ritmo accelerato. I quarantotto atleti e tutta la carovana accompagnatrice abbandonano Luchon per un uno. A qualche centinaio di metri dalla partenza i corridori girano a sinistra e cominciano l'ascesa del colle di Peyresourde. I belgi sono già in testa. Le schiene si curvano.

Rimiriamo successivamente Cloarec, Lachat, Bachero, Thietard, Archambaud, Leducq, Hubatz, Garcia, Carlo Pélissier e, poi, Le Greves, che cambia rapporto, Ladron, ecc. Dopo tre svoltate in salita, mentre superiamo una piccola cappella eretta sul ciglio della strada, l'andatura si accelera all'improvviso e Speicher viene lasciato indietro. Non è il solo, perchè anche Bernard, Granier, Fayolle e Berty si trovano subito in cattive acque.

Più sopra notiamo Hartmann, Aerts, Morelli, Chocque, Cardona, Prior, Cogan, B. Faure, Dignaff, Thierbach, Roth; in testa vediamo Vervaecke, S. Maes, R. Maes, Lowie, Ruozzi, Teani, Amberg, Gianello e Bernardoni, che se ne vanno il più rapidamente possibile, senza preoccuparsi di quello che accade dietro. La «maglia gialla» segue con notevole facilità tutte le cadenze che gli vengono imposte. Lo svizzero Amberg è quello che tira più degli altri. Ma il tedesco Thierbach non tarda a ripiombare sui fuggitivi, e così pure Aerts, Cogan, Weckerlin, Hunbenhauer, Morelli e Prior si riavvicinano al gruppo di testa.

Un po' dovunque, sui fianchi verdeggianti della montagna, spuntano villaggi dai tetti rossi e si vedono pastori condurre nelle grasse praterie degli immensi greggi. A metà del colle Speicher ha già qualche minuto di ritardo sui «leaders». Egli procede con Archambaud, che sta compiendo sforzi energici e che sta per ricondurre il «leader» dei francesi sugli uomini di testa, che ora sono solo cinque: R. Maes, Vervaecke, S. Maes, Ruozzi e Gianello.

Il «re della montagna», che tiene a conservare il suo posto di preminenza, comincia a salire sui pedali producendo il suo sforzo; tutti coloro che lo accompagnano stentano a seguirlo.

Belgi e Italiani

Molto lontano Speicher sta continuando a perdere terreno ad onta di tutta la sua buona volontà. A un chilometro dalla cima, situata a soli 15 Km. dalla partenza, Vervaecke dissemina i suoi compagni sulla strada dietro di sè. Ben presto non resta più con lui che Ruozzi, ma anche egli deve rassegnarsi ad essere battuto.

Vervaecke transita primo sulla cima del Peyresourde, con 10" di vantaggio sul nizzardo Ruozzi, che precede di alcuni secondi S. Maes, Teani, R. Maes e Morelli. I passaggi si succedono di secondo in secondo. Il primo corridore della squadra francese Vietto ha già 1'50" di ritardo. Speicher passa a 2'50", con Archambaud, Pélissier, Berty, Fayolle e Stettler. Nella discesa salutiamo il campione di Francia, che sta rapidamente cambiando moltiplica. Cento metri più giù troviamo Archambaud, occupato a riordinare il manubrio. Egli è caduto ma non si è fatto alcun male. Tuttavia, appena rimessosi in moto, rimane vittima di una foratura.

Camusso, il campione stroncato dall'avversa sorte ai piedi dei Pirenei, è steso a terra dolorante subito dopo lo scontro fatale. Il massaggiatore italiano gli tien ferme le mani, mentre il nostro Ambrosini osserva la ferita alla caviglia. Il volto dell'atleta esprime la disperazione per il crollo improvviso del grande sogno fin'allora cullato.

Un po' più giù vediamo cadere il tedesco Unbenhauer su un mucchio di pietre. Prima ancora che la gente si precipiti a soccorrerlo si è seduto e piangendo si sorregge con la mano la spalla sinistra. Immediatamente ci chiediamo se non si sia una frattura della spalla. Il tedesco vuole ritirarsi. E' trasportato su un'automobile, ma il commissario germanico Naas, sopraggiunto in quel momento preciso, fa ridiscendere il corridore e lo tocca alla spalla con un gesto brutale. Fatto sta che il corridore si sente un po' meglio e non tarda a risalire in bicicletta. Riprendiamo allora la discesa per giungere su Dignaff, occupato a cambiare un pneumatico che aveva esalato l'anima.

AMBROGIO MORELLI

La lotta sull'Aspin

Il primo controllo della giornata è situato a Arreau (Km. 32); Vervaecke, R. Maes, Amberg, Lowie, S. Maes, Morelli e Teani passano alle 9,15. Alle 9,20 viene un plotone di 28 uomini composto da Speicher, Archambaud, Vietto e altri. Il nizzardo Ruozzi è già vittima di una foratura, ma attacca il Colle d'Aspin con Speicher, che, dopo avere fatto la discesa col suo caratteristico coraggio, si è trovato quasi a ridosso dei primi. Vietto ha rotto il manubrio e sembra in preda alla disperazione. Egli, risalito in macchina, spinge sui pedali, servendosi solo della metà del manubrio che gli resta, in attesa che giunga la camioncino dei meccanici. Comunque, Vietto sta perdendo dei minuti preziosi.

Ritroviamo, quindi, Morelli, Cogan e Aerts in compagnia e duecento metri più su Teani che segue il gruppo di testa e, a qualche secondo un gruppo composto di R. Maes, Amberg, S. Maes, Vervaecke, Lowie, Hartmann, Gianello. Il vincitore della tappa di sabato, S. Maes, è costretto a fermarsi per il salto della catena, ma riparte presto e si ricollega senza ritardo.

I belgi ci fanno assistere di nuovo ad un magnifico sforzo di insieme. S. Maes, Vervaecke e Lowie si avvicendano incessantemente al comando, mentre la «maglia gialla» resta nel solco dei suoi compatrioti. A due chilometri dal vertice dell'Aspin, sul quale si addensa una folla enorme, Hartmann rimane distaccato. In quanto a Speicher, è lontanissimo. In testa, per evitare la polvere, i belgi procedono ora di fronte schierati sulla stessa linea, impedendo anche alle vetture di oltrepassarli. Il pubblico, in cima alla vetta, lascia un breve andito per il passaggio dei corridori che si disputano lo «sprint» per l'attribuzione del premio.

ORLANDO TEANI

Verso la cima dell'Aspin Gianello preoccupa i belgi, i quali, però, hanno rapidamente la meglio; Vervaecke vince allo «sprint», mentre Gianello protesta affermando di essere stato ostacolato. Ecco le posizioni al vertice dell'Aspin, situato a 1489 metri: 1. Vervaecke; 2. S. Maes; 3. R. Maes; 4. Lowie; 5. Gianello; 6. Amberg; a 1'17" Hartmann; a 2'10" Chocque; a 2'15" Morelli e Teani; a 3'40" Aerts; a 3'30" Ruozzi, a 4' Cogan. Il giovane Ruozzi fora per la seconda volta, giungendo sulla vetta. Aspettiamo 6'15" per veder giungere Thierbach, Weckerling, Fayolle, Stettler, Prior.

La «maglia gialla» fora

Il tempo passa rapido e Speicher non arriva. Eccolo, infine, arrivare con Pélissier a 8,30" dagli uomini di testa. Non attendiamo più oltre Vietto, che deve avere cambiato manubrio verso il primo terzo della salita, perchè questa operazione, che necessita lo svitamento dei freni, gli ha fatto perdere un tempo prezioso.

A 300 metri circa della discesa ritroviamo Ruozzi, che è fermo sul ciglio della strada dopo avere forato. Non ha più pneumatici e il poveretto piange a calde lacrime in attesa della vettura ufficiale che gli rechi soccorso. Nella discesa verso S. Maria di Campan anche R. Maes è vittima di una foratura, ma viene atteso da Lowie e da Aerts.

A S. Maria di Campan, dove c'è il primo controllo-rifornimento, sono già stati compiuti 55 Km. del percorso. In testa sono S. Maes, Vervaecke, Gianello e Amberg; a 1' Teani, Morelli e Chocque; a 3'10" Aerts, Lowie, R. Maes. Anche Lowie, oltre a R. Maes, aveva avuto la sua buona foratura. Cogan viene a 3'50" dopo i primi; a 5'50" Fayolle, a 7'10" Speicher e Bernardoni, C. Pélissier e Thierbach, a 7'30" Weckerlin, Prior, a 8'15" Cardona, a 8'46" Archambaud, a 9' Moineau, a 11' Leducq e Vietto.

I corridori si riforniscono celermente ed attaccano subito la salita del Tourmalet. Vervaecke e Silverio Maes sono entrambi vittime di forature e gli italiani Morelli e Teani passano al comando. A sette chilometri dalla cima essi hanno 30" di vantaggio su S. Maes e 15" su Vervaecke, i quali hanno entrambi un energico ritorno; 1' e 10" su Amberg, 1'30" su Chocque, 1'50" su R. Maes e Lowie, 2'2" su Aerts, 2'40" su Gianello, che ha forato due volte; ma in poche battute Vervaecke e S. Maes raggiungono Morelli e Teani e, allora, Vervaecke straordinariamente fresco ci grida: «Ho forato due volte! Anch'io due volte!».

Tourmalet: 1.o S. Maes

Fedeli allo spirito di squadra, i due belgi si rifiutano di aiutare i due italiani. Allora Teani compie un lavoro formidabile. Il cielo è di un blu meraviglioso. I picchi delle montagne spaventosamente tormentati si ergono al di sopra del nostro capo incappucciati di neve. Il suolo è pieno di polvere. Il commissario tedesco Naas, che ci passa vicino in una nube di polvere, ci afferma che è stato costretto a condurre Unbenauher da un medico; perchè il coraggioso corridore di oltre Reno aveva veramente la clavicola spezzata. Gli uomini in lizza sono ridotti a quarantasette.

Intanto, giungiamo quasi sulla cima del Tourmalet. Nei due ultimi chilometri della salita la folla è impressionante. Le automobili si susseguono a decine, sul suo culmine situato a 2114 metri. Le pendici del monte, distante 72 Km. dalla partenza, sono nere di pubblico. A un chilometro dal vertice S. Maes assume il comando e quindi sferra lo «sprint» vincendo, con un sorriso che gli illumina il fresco e sano volto, il premio di vetta.

Morelli è subito dopo a 3" soli. Seguono: a 8" Teani; a 14" Vervaecke; a 2'5" Chocque; a 3'34" R. Maes e Lowie; a 4'48" Amberg; a 5'54" Aerts e B. Faure; a 8'41" Fayolle; a 9'23" il ventenne touriste-routier Cogan; a 9'40" Vietto; a 9'50" Archambaud, Speicher, C. Pélissier, Cardona, Gianello ecc.

L'attacco dei «tricolori»

Tutti cambiano rapidamente il rapporto e si gettano nella discesa verso Barèges, costeggiando la riva sinistra del Bastan, dalle acque tumultuose. Nella paurosa discesa del Tourmalet gli italiani battono tutti. Alle 11,55 essi giungono primi a Luz-Saint-Sauveur, situato a 91 Km., precedendo di circa un chilometro e mezzo un gruppo comprendente R. Maes, S. Maes Lowie, Vervaecke e Chocque. Vengono, poi, alla spicciolata, altri corridori. Speicher ha ancora 10' di ritardo. Egli è su tutte le furie. Anche più indietro è Carlo Pélissier, il quale sferra due pugni a un negro che lo aveva leggermente toccato a una spalla per incoraggiarlo.

Il secondo controllo-rifornimento della giornata è posto a Argelès-Gazost (Km. 100 dalla partenza); Teani e Morelli passano, sempre primi, alle 12,15. Essi hanno aumentato il loro vantaggio, perchè solo a 3'15" giunge un gruppetto formato da Chocque, S. Maes R. Maes, Vervaecke, Lowie e a 6'45" viene lo svizzero Amberg; a 10'45" passano, poi, B. Faure, Cogan, Cardona e Speicher.

La marcia degli italiani prosegue irresistibile e Morelli, dimostrandosi un vero gigante, supera anche Teani e procede imperterrito verso la mèta. L'Aubisque si profila all'orizzonte come una montagna gigantesca. Morelli dà l'assalto all'Aubisque e a metà del colle distanzia tutti, anche Teani e gli altri immediati inseguitori.

Giunge primo sul culmine alle 13,44', fatto segno a crepitanti incredibili battimani. Attenderemo 3'3" prima di veder giungere Teani, il quale è fatto segno anche lui a un'ovazione entusiastica. I due unici italiani in lizza si dimostrano due atleti straordinari. I belgi, che hanno voluto accompagnare Romano Maes, che non è in buona giornata, rischiano di perdere parecchi minuti su Morelli, che oggi marcia stupendamente. Mancano 60 Km. per giungere a Pau.

Sull'ultimo valico

Il milanese, che discende molto bene, ed è in giornata di piena grazia, può vincere la tappa. Il tempo è splendido; la temperatura era molto fresca sul Tourmalet; ora però fa caldo. Morelli si sente magnificamente bene. Egli spera di giungere primo a Pau verso le 14,45. Al momento attuale egli sa già che è passato secondo in classifica generale e che ha solo otto minuti primi di ritardo sulla «maglia gialla» Romain Maes.

Finalmente 6'58" dopo il passaggio di Morelli, vediamo spuntare la «maglia gialla» in compagnia dei suoi angeli custodi, Silverio, Vervaecke, Lowie.

A 9'10" sopraggiunge Chocque che è quindi settimo sull'Aubisque; a 11' viene Speicher. Il campione di Francia ha operato un magnifico ritorno sui belgi. Precipitiamo nella discesa dietro il campione di Francia, che, naturalmente, ci supera in velocità e gioca la sua ultima carta. Un po' più in basso troviamo Silverio Maes, che ha fatto una caduta precipitando letteralmente dalla parete della montagna. Egli si rialza con le braccia insanguinate, ma non dispera e si mette a riparare la macchina. Poco dopo si rimette in moto e raggiunge Chocque, vittima di una foratura.

A Eaux Bonnes (174 Km.) Morelli è già passato da parecchi minuti, allorchè giungiamo seguiti da Speicher. Che avverrà da qui a Pau? L'italiano, che era diventato secondo in classifica generale sul vertice dell'Aubisque, riuscirà a conservare il suo vantaggio, oppure non potrà resistere agli sforzi coordinati dei belgi?

Vittorio Zumaglino

Vibrante telegramma a Camusso del generale Vaccaro.

Luchon, lunedì sera.

A Francesco Camusso, subito dopo il grave incidente di sabato e nella giornata di ieri, sono giunti innumerevoli telegrammi ed attestazioni di simpatia dall'Italia e dalla Francia. Amici, appassionati ed ammiratori hanno voluto esprimere al valoroso corridore piemontese il loro dolore per il fatale incidente che l'ha costretto al ritiro, proprio quando egli stava per cogliere il frutto del suo brillante comportamento al Tour. Ma, fra tutti, il telegramma che è giunto più caro e più gradito a Francesco Camusso e che gli ha riempito l'animo di orgoglio, è stato quello che gli è pervenuto ieri sera da parte del generale Vaccaro, segretario del C.O.N.I., telegramma che dice così:

«Ti sia di conforto il dovere interamente compiuto ed il plauso degli sportivi tutti. Ti abbraccio bene augurando. - Giorgio Vaccaro».

Le condizioni del corridore torinese sono andate nella giornata di ieri sensibilmente migliorando. Egli lascierà oggi, verso le 14, Bagnères de Luchon, diretto in Italia.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Negus d'Abissinia che morì combattendo contro i dervisci mussulmani; 7) Stirpe, schiatta; 13) Divinità nordica; 14) Moneta dell'antica Grecia; 15) Epoca storica; 16) Trapani; 18) Giovane di rara bellezza amato da Cibele; 19) Fianco, lato; 20) Spezia; 21) E' turpe... senza vocali; 23) Ascendenti; 24) L'acqua nella regione della sete; 26) Superficie; 27) Fu celebre città dell'Egitto; 28) Misura inglese per i liquidi; 30) Il nome del vento di scirocco; 31) Fa desiderare il male altrui; 32) Lo direbbe la fiamma; 33) E' prodotta dall'infiammazione dei follicoli della pelle; 35) Ente supremo; 38) Impulso ad andare (apocopato); 39) Preposizione; 40) Preposizione; 41) Vanità di donna; 43) Doppio zero; 44) Prep. articolata; 45) Arma o insegna gentilizia; 47) Ornamenti preziosi; 51) Segna il corso delle ore; 52) Alberi a foglie persistenti, di un bel verde lucido e grandi fiori bianchi fortemente profumati.

Verticali: 1) Zampillo; 2) Marca di automobili; 3) Strumento di progresso; 4) Stipiti; 5) In ogni modo; 6) L'iridio in chimica; 7) Nel pomo; 8) Ravenna; 9) Dà l'acqua all'Acquedotto Pugliese; 10) Misura di superficie; 11) Palermo; 12) Lo era Ocipete; 17) Grande pianura erbosa dell'America settentrionale; 20) Storico romano (70-140 d. C.). Il più importante scrittore dell'epoca; 22) Falso, menzognero; 23) Pianta medicinale alpina; 25) Lèna... non cominciato; 26) Opera verdiana; 28) Termini dell'Egitto; 29) Scende dal Monviso; 32) Saluto estremo; 34) Ordinò la famosa strage degli innocenti; 36) Antichissima città etrusca rivale secolare di Roma; 37) Vecchia moneta d'oro del Belgio; 39) Preposizione articolata; 42) Può tutto; 44) Nella rosa dei venti; 46) Il contrario del N. 44; 48) Città del Piemonte; 47) Millimetro; 49) Nelle ricette mediche; 50) Articolo.

CAMBIO DI CONSONANTE (6)

L'ADDIO

Sì, me ne andrò! me ne andrò lontana,
via per l'azzurra immensità infinita!
Sospingemi... non so... una forza arcana
che mi sussurra: al resto della vita
un varco il sprira! (felicemente)
E vado, vado via velocemente!...

Mi tocca a me rimaner con disio
in questo istante un'amarezza vaga...
venire teco par che voglia anch'io,
ma in terra ferma, lacrimante, impaga,
io son costretta... con protesa fronte
il mio saluto fino all'orizzonte.

Romolino
«La Giostra Enigmistica»

Soluzione del giuoco pubblicato sabato

Parole incrociate

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Fria

Appendice de *La Stampa della Sera* (32

LO SPARVIERO

Romanzo di M. SIMONINI

Certamente, egli non poteva dimenticare che io con poche parole avrei potuto farlo arrestare e farlo gettare in prigione per qualche anno, forse per tutta la vita, dati i numerosi reati, piccoli e grandi, che aveva commessi.

Debbo riconoscere, però, che si dimostrò buon giocatore. Ebbe il sangue freddo di continuare il suo lavoro, così delicato, senza commettere un errore, senza un minuto solo di disattenzione.

Il rastrello non si fermava. I giuocatori ricevevano il conto esatto dei gettoni e del denaro.

Avevo assunto un'aria severa e decisa e certamente dovevo fargli l'impressione di un giudice, ben deciso a metter fine ad una commedia.

Qualche altro sarebbe fuggito e lui poteva farlo facilmente.

Non si mosse e, quando mi avvicinai nuovamente alla tavola, quando lasciai cadere un gettone da cinque luigi e voltai un nove, lui mi mandò tranquillamente l'ammontare del mio guadagno col suo rastrello.

Il banco dello «chemin de fer» era saltato. Mi guardò, per chiedermi se desideravo prenderlo. Feci segno di sì ed egli mi tese il «sabot».

Fu una partita strana, della quale arrossisco anche ora. Poichè, alla fine, io dovevo apparire certamente ridicolo a volere ad ogni costo turbarlo, ridicolo soprattutto di arrischiare per ottenere un tale scopo migliaia e migliaia di franchi, che in seguito mi sarebbero mancati.

Non stavo attento al giuoco e Durin dovette più volte richiamarmi.

Fu un vero miracolo se guadagnai. Tenni la banca quasi un quarto d'ora e, quando in seguito contai i biglietti, che mi ero cacciati nelle tasche, al momento del cambio del croupier, vale a dire un'ora dopo la mezzanotte, mi accorsi di aver vinto oltre trentamila franchi.

Ma in quel momento non me ne occupai. Enrico di Seilles - Durin - aveva un quarto d'ora di riposo. Di solito, i croupiers approfittano di quelle pause per recarsi a respirare un po' d'aria fresca sulla terrazza o nel parco e per bere al bar, passando, una coppa di champagne.

Lui esitava ad abbandonare la sala. Forse, aveva paura di trovarsi solo con me. Poichè doveva certamente dubitare che, se io avevo rinunciato ad un banco così proficuo, era stato al solo scopo di seguirlo.

Per cinque minuti e più, finse di interessarsi alla partita, che proseguiva, e mi apparve allora, vedendolo in piedi, assai più curvo di come lo avessi conosciuto.

All'improvviso, sembrò dire a se stesso:

— Dopo tutto, tanto peggio!

E andò diritto sulla terrazza.

Da quel luogo si sentiva il suono delle due orchestre, una di jazz e l'altra di tango, che non cessavano un istante. Quando taceva l'una, l'altra cominciava. Ed era una alternativa allucinante di musiche frementi e di lamenti cadenzati dei violini.

Io avevo seguito il mio uomo. Si era piantato davanti alla balaustrata di pietra, sotto cui fiorivano le rose. Aveva acceso una sigaretta. Guardava diritto davanti a sè.

Andai a mettermi al suo fianco, senza guardarlo; fissando, come lui, il mare lontano.

Avrebbe parlato lui per il primo? Avrebbe sopportato quel silenzio pieno di minaccia?

Io aspettavo, pur rendendomi conto della crudeltà del mio modo di fare.

— Gli avete detto il mio nome? — domandò di colpo, con voce esitante.

Questa volta fui sicuro che non era più lo stesso uomo. L'Enrico di Seilles, che avevo conosciuto io, aveva un altro modo di fare! Non avrebbe certo parlato con quel tono quasi umile. E non si sarebbe mostrato così poco astuto.

— Avete paura?

Esitò.

— Credete che non vi ho rivolta quella domanda per me!

Volse la testa. Non era fiero! Poi finì per alzare le spalle.

— Non mi avete risposto... — continuò con un sospiro.

— Se non lo avete fatto per voi, lo avrete certamente fatto per quella donna, con la quale vi siete unito, rompendo così ogni legame con la vostra nobile famiglia e rinunciando ad una magnifica eredità!

Si turbò, ma riuscì a vincere il proprio turbamento.

— Anche questa non è una risposta alla mia domanda!

— E se avessi parlato?

— Non lo avete fatto

— Ne siete sicuro?

— Quasi! Non lo avete fatto, per Raimonda...

— E' sempre lei, che vive con voi?

— Sempre...

Non so perchè ebbi l'impressione che lui dicesse quella parola, senza troppo entusiasmo. Per far comprendere tutto il mio pensiero e per quanto una tale riflessione possa sembrare strana in simile circostanza, egli mi faceva l'effetto di uno di quegli ubriachi, che verso mezzanotte si ricordano della moglie e se la vedono dinanzi con terrore, ben consapevoli della scena, che li attende.

Era mai possibile, che quell'avventuriero avesse paura di Raimonda?

Ed era possibile che la giovane, che avevo conosciuta, fosse diventata in cinque anni una specie di megera, capace di dominare il marito?

Quando uno ha un poco vissuto, si aspetta tutto, dal passar del tempo. Gli anni, che si succedono, sono capaci dei miracoli più sconvolgenti come quello di trasformare una giovane esuberante e magnifica in una veggente extra-lucida, rintanata nel tugurio di via Lepic.

Tutti questi pensieri, mi si affollarono nel cervello in un istante. Guardai il mio interlocutore.

— Il segretario mi ha detto che voi non avete ancora rubato nulla! — dissi, senza nascondere il mio stupore. — E crede anche che non abbiate abusato della fiducia di alcuno...

— E' esatto!

Parlò seccamente, come se quella confessione gli fosse penosa.

Subito dopo, girò su se stesso ed entrò nella sala da gioco, per andarsi a mettere dietro al suo collega.

* * *

In realtà, è un fatto che la vita privata di quei due sposi non mi riguardava.

Tutto quello che avrei potuto fare, sarebbe stato di denunciare Enrico di Seilles alla Polizia.

Ma era quella una parte, che mi ripugnava e, per di più, il farlo sarebbe stato uscire da quella via, che mi aveva tracciata Monti, permettendo lui stesso che l'avventuriero fuggisse.

Certo, il caso sarebbe stato diverso, se io mi fossi trovato presente ad un furto, ad un delitto, ad una qualsiasi infrazione della legge.

Ma il Casino era soddisfatto del suo croupier. Che cosa volevo di più?

Che cosa pretendevo? Era proprio una cosa orribilmente delicata e a compiere la quale non avevo alcuna effettiva ragione.

In verità, in me non c'era altro che il desiderio di conoscere la vita intima di quella coppia, i pensieri nascosti di Raimonda... E non era soltanto una curiosità professionale, la mia! La calda amicizia, che avevo avuto per Monti, le circostanze nelle quali io avevo assistito fino alla fine, facevano che io mi sentissi quasi il diritto di occuparmi di sua figlia e dell'uomo, che ne era diventato il marito.

Ma quel diritto, non mi era possibile farlo valere di fronte alla mia coscienza. Enrico di Seilles poteva con ogni ragione dirmi:

— Fatemi arrestare oppure lasciatemi tranquillo!

(Continua)